Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

notiziario

ANNO IX - n. 4
25 maggio 1984

Ufficio
Nazionale
Pastorale Scolastica

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA
Tel. 06/62.37.141

NOTIZIARIO N. 4
Anno IX - 25 maggio 1984

SOMMARIO

Editoriale ..... Pag. 155

Insegnamento della Religione e Concordato
(Mons. Giuseppe Rovea) ..... " 159

Gruppi di Studio

- Gruppo di studio n. 1
  Comunità ecclesiale e servizio alle famiglie ..... " 167
- Gruppo di studio n. 2
  Comunità ecclesiale e servizio agli insegnanti ..... " 177
- Gruppo di studio n. 3
  Comunità ecclesiale e servizio agli studenti ..... " 185
- Gruppo di studio n. 4
  Comunità ecclesiale e Consulte Diocesane di Pastorale Scolastica " 191

Per una presenza dei cristiani nella scuola
Convegno Diocesano di pastorale Scolastica
Bologna, 15 ottobre 1983 ..... " 195

Commissione diocesana per la pastorale scolastica di Cremona..... " 199

La comunità ecclesiale per la formazione di quanti hanno responsabilità politiche ed amministrative nei confronti della scuola
(Sen. Rosa Russo Jervolino)..... " 203

"Verso la Legge paritaria"
(Prof. P. Antonio M. Perrone) ..... " 207

Invito all'associazionismo nel contesto dell'impegno dell'intera comunità ecclesiale per la scuola
(S.E. Mons. Camillo Ruini)..... " 213

Valutazione globale dei nuovi programmi per la scuola elementare
(Prof. Aurelio Valeriani) ..... " 217

"Tempo prolungato" nella scuola media
(A cura dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica)..... " 221

Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale..... " 225

E D I T O R I A L E

Questo numero 4 del NOTIZIARIO contiene, sostanzialmente, due argomenti di riflessione: una prima riflessione riguarda l'insegnamento della religione (=I.R.) nelle scuole dopo la firma di revisione del Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana; la seconda riproduce le "comunicazioni" che hanno introdotto i gruppi di studio del Convegno Nazionale di marzo, e le conclusioni degli stessi gruppi di studio.

Concludono il NOTIZIARIO alcune schede su problemi di attualità e due esperienze diocesane di pastorale scolastica, rispettivamente della diocesi di Bologna e di Cremona.

Per quanto riguarda il problema dell'I.R. nelle scuole e la revisione del Concordato non abbiamo la pretesa di aver detto delle cose nuove od originali. Crediamo tuttavia - e lo riteniamo un compito preciso - di dover aiutare i membri delle nostre consulte diocesane di pastorale scolastica ad avere idee chiare su un problema tanto importante e delicato su cui non sempre c'è stato - nè c'è ancora - uniformità di adesione e consenso neppure nel "mondo cattolico".

Siamo ben consci della complessità delle problematiche che il tema comporta, e dei fattori di varia natura che esso coinvolge. Sappiamo tuttavia altrettanto bene che ci sono delle condizioni da salvaguardare in modo assoluto perchè un I.R. resti veramente tale, e non si traduca in qualcosa di diverso che I.R. non è più.

Le riflessioni che abbiamo proposto sono evidentemente in linea con gli orientamenti e le scelte della Chiesa italiana, e non poteva essere altrimenti: sono riflessioni che aiutano a comprendere il vero spirito e significato del Concordato, a porsi in atteggiamento positivo e costruttivo nei suoi confronti, mostrandone tuttavia, contemporaneamente, i limiti intrinseci ed anche alcuni aspetti che avrebbero potuto configurarsi diversamente.

Con il tema del Concordato, la riflessione non è ultimata: essa va proseguita con l'approfondimento di altri aspetti che toccano lo stesso problema e che riguardano la riforma della scuola secondaria superiore, da una parte, e la proposta dei Nuovi programmi della Scuola elementare, dall'altra: due avvenimenti molto diversi che hanno generato tuttavia, e continuano a generare, molta confusione di idee proprio per la loro evidente, stretta connessione con il Concordato: problemi su cui ci proponiamo di ritornare in un articolo successivo.

Ciò che è molto importante sottolineare, in questo momento, è che l'I.R. "concordatario" trovi la più larga e la migliore collocazione possibile all'interno della scuola: non sia richiesto solo da quanti si "sentono" già dei cristiani, ma anche da quanti sono in ricerca o in difficoltà religiosa, e vogliono seriamente confrontarsi con autentici valori religiosi, nella libertà; che, in una parola molto semplice, la "facoltatività" della scelta non si risolva in un comodo disimpegno, contraddicendo tutte le premesse del riconosciuto valore della cultura religiosa ai fini della formazione della personalità giovanile. La religione - ma anche la libertà - ha un solo, vero grande nemico: l'ignoranza.

* * *

La seconda parte, come si è detto, contiene invece sia le "comunicazioni" che hanno preceduto e introdotto i gruppi di studio del Convegno Nazionale su "Comunità ecclesiale e scuola", sia le conclusioni operative degli stessi gruppi di studio.

Sia le une che le altre sono strumenti concreti di lavoro che ci pare utile offrire non solo ai partecipanti al Convegno, ma anche a tutti i membri delle Consulte Diocesane, perchè vi riflettano e ne traggano utili indicazioni.

Naturalmente, le conclusioni dei gruppi di studio sono il frutto - concreto, e quindi anche limitato - dei partecipanti ai lavori. In quanto tali, le indicazioni offerte hanno un prezioso valore di esperienza che deve tuttavia essere coniugato con la riflessione e illuminato dai principi.

Riflessione ed esperienza, perennemente confrontati tra loro, sono infatti le due gambe che fanno camminare e progredire il nostro comune lavoro di pastorale scolastica.

Un lavoro che si rivela, di giorno in giorno, sempre più importante ed urgente, proprio nella sua specificità.

Proprio il problema dell'I.R. sta rivelando, tra l'altro, l'importanza di una seria e ben organizzata pastorale scolastica.

L'I.R. è infatti indubbiamente un problema di insegnanti di religione, sacerdoti e laici, di corretta impostazione dell'insegnamento, di qualificazione degli insegnanti. Ma è anche, soprattutto in questo momento, problema di genitori, di studenti, di scuola, di cultura e di educazione. E' un problema che deve mobilitare tutta la comunità cristiana, con serietà e senso di responsabilità, perchè a nulla varrebbe anche un ottimo insegnamento se, ad "avvalersene", fossero, per pigrizia o disimpegno, soltanto pochi!

Forse è questa l'occasione opportuna per toccare con mano (se ancora ce ne fosse bisogno - che la pastorale scolastica, in una diocesi, non può essere un'appendice di qualche altro ufficio, o una serie di iniziative sporadiche, ma un organismo stabile ed organico che prende seriamente a cuore i veri problemi della scuola.

* * * *

Chiudono il NOTIZIARIO una serie di schede su problemi di particolare attualità, quali:

- "Valutazione globale dei Nuovi programmi per la scuola elementare". (Prof. Aurelio Valeriani);
- "Invito all'associazionismo" (S.E. Mons. Camillo Ruini);
- "Verso la legge paritaria" e "Politica scolastica e libertà di scelte educative" (P. Antonio Perrone);
- "La comunità ecclesiale per la formazione di quanti hanno responsabilità politiche e amministrative nei confronti della scuola" (Sen. Rosa Russo Jervolino);
- e le due esperienze delle Consulte Diocesane di Bologna e di Cremona.

Ufficio Nazionale Pastorale scolastica

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE E CONCORDATO

Solo chi, fino a ieri, ha nutrito nei confronti della revisione del Concodato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, almeno per quanto riguarda l'Insegnamento della Religione (= I.R.) nelle scuole, una attesa quasi messianica può usare oggi i toni della delusione e dello sconforto, quasi di una persona tradita, quali quelli che è dato cogliere in certa stampa anche del "mondo cattolico" di un certo orientamento.

La verità è un'altra e bisogna dirla con molta chiarezza: il Concordato non poteva risolvere tutti i problemi dell' I.R. nella scuola, a cominciare da quello, fondamentale, della sua "fondazione" fino a quello di che cosa proporre a quanti sceglieranno di non avvalersi dell'I.R. nè cattolica, nè di altra confessione: non sono problemi di sua stretta competenza; il Concordato è semplicemente un trattato giuridico che riguarda questioni bilaterali, tra Stato e Chiesa Cattolica. Il suo compito preciso, per quanto riguarda l'I.R., non è quello di stabilire i "motivi" per cui lo Stato "riconosce" l'I.R. nella scuola, (che potrebbero, al limite anche non essere espressi) quanto semplicemente le "modalità di attuazione" dell'I.R. cattolica per quanti si riconoscono nella matrice religiosa cattolica. La Chiesa, "giuridicamente", non può rappresentare quanti non sono cattolici, pochi o tanti che siano, ad esempio gli ebrei, o i valdesi o i musulmani ...

Pretendere dunque che il Concordato, in quanto strumento giuridico, affrontasse in una trattativa bilaterale con la Chiesa Cattolica, il problema dell'I.R. anche per quanti cattolici non si riconoscono e non intendono riconoscersi, come da molte parti si continua ad affermare ed a scrivere scandalizzati, è chiedere al Concordato soluzioni che vanno chiaramente al di là della sua competenza.

Il Concordato è uno strumento giuridico (anche se esprime preoccupazioni pastorali) che ha indubbiamente il suo significato e il suo valore, ma anche i suoi limiti intrinseci. Come non è giusto farne lo strumento di garanzia e di salvezza per l'I.R. come qualcuno ha preteso di farne, altrettanto ingiusto è disprezzarlo, come da altri si tende a fare, quasi si trattasse di un documento infelice e limitativo da dimenticare e da superare al più presto.

Con ciò non si intende affatto affermare che la soluzione prospettata dal Concordato all'I.R. cattolica sia la migliore e l'unica possibile; che da quella soluzione non nascano gravi e delicati problemi "pastorali" per la Chiesa italiana, che bisognerà affrontare con molto coraggio e lungimiranza; che certi toni troppo entusiasti e trionfalistici usati in occasione della firma di revisione del Concordato non suscitano notevoli dubbi e perplessità. Crediamo infatti che tra il pessimismo apocalittico con cui, anche in questi ultimi giorni, è stato dipinto su autorevoli riviste specializzate, il futuro dell'I.R. in Italia, e il roseo ottimismo di chi vi ha invece letto una più attenta, positiva e consapevole collaborazione fra Stato eChiesa, ci sia posto per un sano realismo che, nella distinzione delle competenze,sa dare il suo giusto nome alle cose, senza paura e senza complessi di inferiorità, nel rispetto dell'autonomia della scuola e della cultura, ma anche, contemporaneamente, della verità e dell'autenticità dei valori religiosi.

I"punti nodali" del discorso sull'I.R.

Tre grandi "avvenimenti" toccano oggi direttamente il problema dell'I.R.: propblemi diversi, per portata e significato , che interferiscono tuttavia tra di loro, e finoscono anche,spesso, per creare confusione: la revisione del Concordato, innanzi tutto; la proposta di legge di Riforma della Secondaria Superiore; e la presentazione al Ministro della P.I. della proposta di "Nuovi programmi" per la Scuola Elementare, da parte della Commissione ministeriale dei 60, presieduta dal Sen. Giovanni Fassino.

Vediamoli distintamente, negli elementi essenziali della problematica che propongono, non senza aver prima ricordato (ricapitolandoli sintenticamente) i "punti nodali", e cioè le co-

stanti fondamenti di un discorso criticamente impostato sul problema dell'I.R. nella scuola, in particolare nella scuola secondaria superiore.

I punti "nodali" o "fondamentali" sono:

1. - la motivazione culturale-pedagogico-scolastica: è ormai largamente acquisita: l'I.R. è presente nella scuola non tanto per motivazioni ecclesiali, quanto piuttosto per motivazioni di ordine culturale, storico, sociologico; non solo: più profondamente risponde ad una motivazione di carattere antropologico e pedagogico: è la risposta "ad un chiaro diritto della persona umana e della famiglia" (Catechesi tradendae, 69,2);

2. - doveroso da parte della scuola, esso si inserisce tuttavia "nelle finalità della scuola" - la promozione integrale dell'uomo - e deve pertanto caratterizzarsi "in riferimento alle mète ed ai metodi propri di una moderna struttura scolastica" (RdC, 154); va quindi realizzato in modo "distinto, ma complementare a quello della catechesi della comunità parrocchiale" (discorso di Giovanni Paolo II, 5.3.1981); questa caratterizzazione scolastica dell'I.R., che va intesa bene, è tuttavia un aspetto molto importante del problema;

3. - necessità di un riferimento "confessionale" (cioè determinato e preciso) a dei contenuti religiosi (non all'intenzionalità) indispensabile perchè resti un insegnamento "di" religione, e non svanisca in un astratto e generico discorso di religiosità. E' uno degli aspetti più delicati, su cui ritorneremo in sequito. Confessionalità non significa obbligo di adesione da parte degli alunni, dogmaticità, o assenza di criticità nell'insegnamento: significa semplicemente determinazione e concretezza di contenuti: non c'è I.R. che non sia incontro conoscitivo con i contenuti o i valori di questa o quella determinata religione o confessione concreta. Conoscerli, non significa essere costretti ad aderirvi, e tanto meno ad accettarli passivamente ed acriticamente: significa semplicemente aver preso contatto conoscitivo concreto con i contenuti di una determinata religione.

4. - Il necessario riferimento confessionale a dei contenuti non impedisce che quella proposta di I.R. possa essere rivolta non solo ad alcuni (ai credenti), ma a tutti, anche ai non credenti o ai non più credenti. Essa offre infatti la possibilità stes

sa di un linguaggio, di categorie religiose di pensiero, la possibilità di confronti e di verifiche, oltre che di esperienze. Senza concreti riferimenti religiosi un vero e proprio I.R. risulta impossibile. D'altra parte, la necessità di una metodologia critica esclude ogni possibilità di indottrinamento.

A proposito del Concordato

Tenendo presenti questi "punti nodali" del problema dell'I.R. è ora possibile dissipare alcuni equivoci che vanno circolando a proposito del Concordato.

1. - Il Concordato, si va dicendo da alcune parti, è stata un'occasione storica perduta dalla Chiesa italiana. Questa avrebbe dovuto avere il coraggio di "rinunciare" a proporre, nella scuola, per tutti, un insegnamento di religione "cattolica", per aprirsi invece ad un insegnamento religioso di base, di tipo puramente culturale ed aconfessionale, di larga problematica religiosa aperta a tutti, senza preoccupazioni di precisi contenuti confessionali, e, soprattutto, rinunciando a qualsiasi "controllo" su questo insegnamento.

Lasciando da parte ogni altra considerazione, è doveroso dire che chi avanza queste considerazioni dimostra: a) innanzi tutto di non sapere che cosa sia esattamente "insegnamento di religione" il quale non è concepibile senza precisi contenuti confessionali (cattolico, ebraico, evangelico, musulmano, che sia); b) un generico discorso di "problematiche religiose" senza precisi contenuti confessionali, di tipo semplicemente culturale, o storico-critico, non ha eventualmente bisogno di alcun Concordato per essere stabilito: rientrerebbe, semmai, pur con tutti gli interrogativi possibili, nell'autonomia della scuola; c) un'eventuale richiesta da parte del Concordato che non sia di "religione cattolica" sarebbe chiaramente "incompetente".

Sotto questo profilo, il Concordato non ha "perso nessuna occasione storica": ha semplicemente stabilito ciò che era possibile fare ad una trattativa giuridica tra la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano, relativamente all'I.R., determinare cioè le "modalità concrete ed organizzative" con cui la religione

cattolica deve essere insegnata a quanti si riconoscono all'interno della sua matrice religioso-culturale.

2. - Nel Concordato, sulla base del riconoscimento del "valore della cultura religiosa", e del "tener conto" che "i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano", si afferma che lo Stato "continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'I.R. cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado", ma, mutando l'ordinamento precedente, che contemplava l'istituto dell'esonero per coloro che non ritenessero di avvalersene, prevede oggi una diversa disciplina che è comunemente denominata "facoltatività" e consiste nel "garantire a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento" (di religione cattolica). Potrebbe infatti anche trattarsi di diritto ad un insegnamento di religione ebraica, o valdese, o luterana, o anche, come molti leggono, nessun insegnamento.

E' opportuno ricordare come le soluzioni possibili fossero tre (e l'ultima bozza di revisione del Concordato le contemplava tutte e tre): la richiesta d'esonero, la richiesta solo da parte di chi chiede l'insegnamento, la richiesta da parte sia di chi lo chiede che di chi non lo chiede.

La logica culturale e pedagogica avrebbe voluto che la formula scelta fosse stata la prima: quella dell'esonero: lo richiede la riconosciuta importanza del "valore" della cultura religiosa, e dell'importanza dei principi del cattolicesimo come parte integrante del patrimonio storico del popolo italiano. Per la stessa scelta avrebbe preferito optare la Chiesa.

Su insistenza dell'altra parte contraente la scelta è invece dovuta essere diversa. E non è chi non veda come psicologicamente, e di fatto il regime di facoltatività, pur non mutando sostanzialmente le cose, cambi molto la situazione, introducendo nella psicologia degli alunni e delle famiglie un'atmosfera di disimpegno nei confronti di questa disciplina, ritenuta a torto marginale e facoltativa.

Scaturisce di qui l'esigenza di risvegliare nei confronti dell'I.R. la coscienza di maggiore responsabilità sia da parte degli studenti che da parte delle famiglie, oltre che l'impegno a qualificare questa "disciplina" scolastica in modo sempre più chiaro e preciso in modo da renderla significativa per gli alunni.

3. - Un altro facile equivoco che si sta diffondendo sull'I.R. "concordatario" è quello che, trattandosi di un insegnamento a contenuti "confessionali" debba necessariamente essere un insegnamento "catechistico" (usando il termine in senso stretto), un insegnamento che presuppone cioè un'adesione di fede, ed è educazione alla fede.

Nulla di tutto questo. La necessaria "confessionalità" dei contenuti non si identifica con l'intenzionalità confessionale della proposta. Anche senza voler fare della "distinzione" una "contrapposizione" (il che sarebbe sbagliato)è lo stesso Papa Giovanni Paolo II che, in un discorso agli insegnanti di religione ha voluto sottolineare la "distinzione" (e la complementarietà) tra insegnamento della religione nella scuola e "catechesi parrocchiale" (Discorso del 5 marzo 1981).

Quel"rinnovamento interno" dell'I.R. che da molte parti, da anni, si va auspicando non è affatto impedito, anzi è esigito dalla "confessionalità" dei contenuti, così come non è impedita la metodologia critica della proposta e la sua destinazione a chiunque voglia incontrarsi con autentici valori religiosi.

4. - Con il nuovo regime della "facoltatività" (anche se questa parola non fa parte in verità, delle trattative concordatarie) al posto dell'istituto dell'esonero, e con la prevedibile estensione di quanti se ne avvarranno, si pone - pastoralmente - il problema di quanti chiederanno di non avvalersi di alcun I.R. nè cattolico nè di altra confessione. Che dare come alternativa? Il nulla? la vacanza da scuola? E' chiaro che, pedagogicamente, la risposta del "vuoto" non è una risposta seria, e la scuola non può permettersela. Significherebbe un chiaro invito al disimpegno.

Ma deve essere altrettanto chiaro che la risposta non compete al Concordato, in quanto trattato giuridico. La risposta spetta alla scuola, perchè è essenzialmente un problema di educazione e di cultura. Alla Chiesa compete (eccome!) da un punto di vista di preoccupazione pastorale, non certo di competenza giuridico-concordataria. Su questo bisogna essere molto chiari.

Il problema, oggi, esiste, e non si può far finta che non esista. Fino a ieri, con l'istituto dell'esonero, il problema praticamente era inesistente; oggi, con la maggior apertura offerta dalla libertà di scegliere se avvalersi o non avvalersi, il problema comincerà ad esistere in proporzioni certamente più rilevanti.

Forse non è questo il luogo ed il momento per entrare nei particolari delle ipotesi possibili. Dovrà trattarsi, crediamo, di una qualche disciplina, con un suo statuto epistemologicamente corretto, che senza presumere di essere "I.R." tuttavia si muova, almeno culturalmente, nell'ambito del "religioso" o dell'"etico-religioso": ad es. problemi di storia delle religioni, aspetti e problemi di scienze delle religioni, conoscenza critica delle fonti delle religioni, ecc.

Ma un'altra cosa va detta con altrettanta chiarezza: non è questo il momento più opportuno per porre in primo piano il problema di quanti non si avvarranno dell'I.R.: questo è invece il momento di fare ogni sforzo perchè l'I.R. sia positivamente richiesto dal maggior numero di famiglie e di alunni. Diversamente si corre il rischio che un problema vero, ma relativamente marginale, comprometta gravemente la riuscita del problema fondamentale: quello di dare un corretto I.R., adeguato alle esigenze della scuola e della cultura, a tutta la gioventù italiana.

Mons. Giuseppe Rovea

Vengono qui proposte le "comunicazioni che hanno introdotto i Gruppi di studio del VII Convegno di Pastorale Scolastica "Comunità ecclesiale e scuola", e le conclusioni operative degli stessi gruppi di studio.

GRUPPO DI STUDIO N. 1

COMUNITA' ECCLESIALE E SERVIZIO ALLE FAMIGLIE

Moderatori: ANGELO GATTI
ANGELA CRIVELLI

(Traccia di lavoro)

Premessa

Il Concilio Vaticano II segna una tappa storica nell'ambito della vita della comunità ecclesiale in quanto, raccogliendo ed assumendo alcune trasformazioni culturali e sociologiche in atto o in via di sviluppo, ha tracciato un profilo rinnovato della presenza dei cristiani nel mondo contemporaneo, segnando anche un preciso iter per il futuro.

Una delle istituzioni che maggiormente ha risentito, senza dubbio teoricamente in senso positivo, di questo rinnovamento è stata la famiglia, definita "Chiesa Domestica", ossia concreta immagine emblematica dell'amore e della comunione che anima la Chiesa di Cristo. Un amore ed una comunione che, per essere tali ed esprimersi nella sua completezza, non possono rinchiudersi su loro stessi, ossia nell'ambito della vita familiare, ma devono diventare "missionarietà", impegno, responsabilità e amore anche nei confronti dei fratelli.

Diritti e doveri della famiglia di oggi

Recentemente tre importanti documenti del Magistero della Chiesa:

- L'Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio"
- Il documento del Consiglio Permanente della CEI "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"
- La carta dei diritti della famiglia.

hanno ripreso, ribadito, ampliato ed attualizzato quanto il Concilio aveva già detto sulla famiglia, sulle sue responsabilità, sui suoi doveri, ma anche sui suoi diritti.

Quattro sono i compiti che la "Familiaris Consortio", riprendendo l'antecedente Sinodo dei Vescovi, affida alla famiglia:

1) "La formazione di una comunità di persone"
2) "Il servizio alla vita"
3) "La partecipazione allo sviluppo della società"
4) "La partecipazione alla vita ed alla missione della Chiesa". (cfr. Familiaris Consortio", n. 17).

Sono quattro doveri indissolubilmente legati fra di loro in quanto in prima istanza spetta ai genitori ed in seguito ai figli formare una comunità fondata sull'Amore che Cristo ha per la Sua Chiesa, un amore che esclude ogni tipo di violenza e di sopraffazione per diventare "donazione" completa. Solo così il primario nucleo familiare può diventare "servizio alla vita"che significa:

- essere cooperatori dell'Amore di Dio Creatore e stare sempre e comunque dalla parte della vita;

- educare i figli, che è un diritto-dovere non delegabile: "la famiglia è la prima, ma non l'unica ed esclusiva comunità educante: la stessa dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale dell'uomo esige e conduce ad un'opera più ampia e articolata che sia il frutto della collaborazione ordinata delle diverse forze educative. Il compito educativo della famiglia cristiana ha perciò un ruolo assai importante nella pastorale organica: ciò implica una nuova forma di collaborazione tra i genitori e la comunità cristiana ...
  Lo Stato e la Chiesa hanno l'obbligo di dare alle famiglie tutti gli aiuti possibili, affinchè possano adeguatamente esercitare i loro compiti educativi ...

Ma complementare al diritto si pone il grave dovere dei genitori di impegnarsi a fondo in un rapporto cordiale e fattivo con gli insegnanti ed i dirigenti delle scuole" (cfr."Familiaris Consortio", n. 40).

Inoltre i genitori devono essere nella società civile ed ecclesiale soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo (La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese - CEI 1981, n. 23).

La crisi della famiglia e il ruolo della comunità cristiana

Nella cultura contemporanea è indubbio che la famiglia, come istituzione, è in crisi, e di questa crisi, inevitabilmente, ne ha risentito anche la famiglia cristiana.

Si tratta di una crisi di valori, quella stessa che caratterizza il contesto contemporaneo, ma anche di una crisi di ruolo e di configurazione del modo e del come la famiglia possa e debba svolgere i compiti che, in quanto primaria "formazione sociale", le sono propri nell'ambito del contesto locale, ma anche generale, in cui è inserita: "così in forza della sua natura e vocazione, lungi dal rinchiudersi in se stessa, la famiglia si apre alle altre famiglie ed alla società, assumendo il suo compito sociale ..." (Familiaris Consortio, n. 42).

1) Essa manca di cultura della partecipazione:

a) sia dal punto di vista della "consuetudine" generazionale, alla "presenza" ed alla partecipazione, anche a quella scolastica;

b) sia dal punto di vista della preparazione e della "professionalità" partecipativa che richiede: conoscenza dei problemi, capacità di interpretarli e visione di un progetto sociale alla luce dei valori cristiani che aiuti a "tentare" alcune risposte.

2) Essa soffre dell'attuale crisi partecipativa dovuta:

a) da un lato al rischio del corporativismo, soprattutto nella scuola (tra docenti e genitori), che trova una concausa nella partecipazione conflittuale post-sessantottiana e nella mancanza di educazione al dialogo;

b) dall'altro alla demotivazione nei confronti della presenza partecipativa vuoi per stanchezza vuoi per vera o presunta scarsa incidenza.

E' necessario quindi che la comunità cristiana si faccia carico di aiutare i genitori in questi difficili compiti, primi fra tutti, per quanto ci riguarda, quello educativo e partecipativo.

Cosa fare per esempio:

a) - come elaborare un "progetto pastorale" inteso a sollecitare la responsabilità dei genitori sui problemi educativi, anche alla luce dei nuovi documenti?

b) - cosa fare per sostenere e incrementare l'associazionismo?

c) - come costruire la "comunione educante" favorendo l'incontro e il dialogo con le altre componenti della scuola?

d) - come realizzare seri e qualificati punti di riferimento per sostenere coloro che sono presenti in ambiti pubblici?

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

Il gruppo ha iniziato dall'esame della traccia di lavoro proposta, sottolineando in particolare i quattro compiti affidati dalla "Familiaris Consortio", alla famiglia:

1) la formazione di una comunità di persone
2) il servizio alla vita
3) la partecipazione allo sviluppo della società
4) la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Un breve cenno alla crisi attuale della famiglia, e, in riferimento al tema del convegno, una riflessione sulle difficoltà della famiglia alla "partecipazione" alla vita della scuola, alla mancanza, anzi di una cultura della partecipazione sia in senso generale, sia dal punto di vista di consuetudine generazionale, sia anche dal punto di vista di competenza, (conoscenza dei problemi, capacità di interpretarli, visione di un progetto sociale alla luce dei valori cristiani) hanno aperto il lavoro di questo gruppo di studio.

Riguardo alla scuola la crisi partecipativa dei genitori, risente di un certo corporativismo di genitori e di insegnanti (evidenziata la mancanza di educazione al dialogo), nonchè di una demotivazione per l'impossibilità di incidenza sui problemi.

Per rispondere alle domande poste dalla traccia il gruppo si è richiamato alle più ampie riflessioni sul tema del convegno "Comunità ecclesiale e scuola" e ad alcuni spunti fondamentali offerti dalle relazioni e dal dibattito:

1 - l'istruzione è il primo passo per l'elevazione della persona e per la sua promozione;

2 - non esiste una istruzione che non sia anche un fatto educativo perchè ogni istruzione avviene in un rapporto fra persone e in una data situazione;

3 - la scuola non può essere neutra rispetto alla educazione, non lo è mai neanche quando ritiene di esserlo;

4 - la comunità ecclesiale - e quindi tutti noi genitori che ne facciamo parte - è missionaria.

Ma come tradurre in atto questa missionarietà?

Si è ripreso l'interrogativo posto nel dibattito in aula, rispondendo che la comunità ecclesiale è veramente formata da tutti, compresi i Pastori, i parroci, i sacerdoti, oltre che da tutti i laici. Scendendo al livello delle famiglie, la comunità ecclesiale che esse incontrano ed in cui sono inserite è soprattutto la Chiesa locale della Parrocchia. A questa dimensione la sensibilità verso la istruzione-educazione scolastica, e verso i problemi della scuola in specie, non risulta davvero molto presente e diffusa.

Si è notato che rispetto a questi problemi vi è un senso di incertezza, quasi di timore ad affrontarli e a farsene carico, come se non fossero pertinenti, e anche una specie di inferiorità a prenderli in considerazione perchè troppo complessi sia per la qualità culturale richiesta sia perchè implicanti collegamenti con ambienti civici, ecc.

Tuttavia, dal momento che i genitori rimangono i primi insostituibili annunciatori e testimoni spesso inconsapevoli della fede, quali sollecitatori della fede, coloro che introducono i bambini alla fede fin dal momento della nascita, l'insieme della comunità ecclesiale non può ignorare o disinteressarsi, o non aver presente con la stessa attenzione, la istruzione che va oltre la istruzione catechistica di preparazione ai primi Sacramenti. Tutto il processo scolastico infatti influenza fortemente il bambino anche rispetto alla catechesi di preparazione ai Sacramenti (contraddizioni e ignoranza dei risvolti negativi nei genitori).

Il gruppo pertanto ha discusso su due filoni:

a) - la comunità ecclesiale: per una attenzione ai problemi dei genitori; per un impegno di formazione culturale sui problemi della scuola; come ideale luogo di incontro delle componenti scolastiche per conoscere i problemi, aiutarsi nelle informazioni, abituarsi al dialogo: fase propedeutica all'impegno professionale o partecipativo nella scuola;

b) - la comunità ecclesiale considera la partecipazione - in questo caso alla vita della scuola - uno dei mezzi e dei canali per la sua missionarietà.

Un intervento di un sacerdote - a questo proposito - suggerisce che dal convegno, oppure dall'Ufficio Nazionale, venga

chiesto esplicitamente ai Vescovi che nelle molte lodevolissime iniziative di aggiornamento ai parroci e ai sacerdoti sui vari problemi della famiglia vengano dedicati degli spazi anche alla sensibilizzazione specifica dei problemi scolastici ai quali le famiglie non possono rimanere indifferenti e che, di conseguenza, una pastorale attenta della comunità locale non può ignorare.

Per il punto a). Alcuni interventi si sono soffermati sugli spunti di crisi della famiglia, sugli indubbi segni di ritorno dei giovani alla famiglia; ma si è posta la domanda: quale famiglia trovano i giovani? L'analisi sulla povertà culturale, di valori, di ideali, di identità dei genitori rispetto ai ruoli e alla responsabilità, indurrebbe ad essere pessimisti : ma è proprio qui dove la comunità ecclesiale ha il primo campo della sua missionarietà.

Due interventi in particolare hanno raccontato esperienze in due scuole cattoliche di attenzione ai problemi dei genitori, degli alunni loro figli, di iniziative di aggregazione, che hanno messo in luce una strada interessante da percorrere per il compito di missionarietà verso la famiglia e di significato di scuola cattolica nella pastorale parrocchiale o della Chiesa locale. Queste due esperienze, in particolare quella di Palermo della scuola dei Gesuiti, ha indicato un modo di travaso e di inserimento della partecipazione (non quella formale dei consigli scolastici, bensì quella di aggregazione fra le persone sui loro problemi e su un itinerario di educazione ad essere genitori, fino a riscoprire il proprio Battesimo) dalla scuola cattolica nella comunità parrocchiale: ci è sembrata veramente indicativa in modo concreto e si è suggerito di trascriverle in poche paginette per l'Ufficio Nazionale, in modo che eventualmente possa essere riproposta sul Notiziario, a giudizio dell'Ufficio.

E' stato sottolineato come il favorire l'associazionismo(e non solo dei genitori, ma di ogni altra categoria) come luogo e mezzo di aggregazione, sia utile per far uscire tante persone dall'isolamento e percorrere un itinerario di vera educazione permanente, e di riscoperta dei valori fondamentali, del Battesimo e del Matrimonio. L'apparente autonomia che può avere una qualunque associazione rispetto alla comunità ecclesiale non deve essere interpretata come danno o separazione o dispersione di energie, se deve essere valorizzata ed utilizzata per l'arricchimento che porta a tutta la comunità, attraverso l'approfondimento di problemi che si ripercuotono su tutti.

Diversi interventi hanno sottolineato come nel momento operativo sia quasi impossibile dividere: questa è pastorale scolastica - questa è pastorale giovanile - questa è pastorale famigliare - e come sia invece, indispensabile una sintesi attraverso la sottolineatura dei vari momenti e modalità di intervento perchè esso sia efficace. In particolare è stato ripetutamente detto che tuttavia questo stretto collegamento deve esserci a livello diocesano e soprattutto nazionale.

Qualcuno vorrebbe che i Vescovi definissero l'ambito di operatività della pastorale scolastica, chi sono gli attori ed i protagonisti, poichè risulta che le consulte delle varie diocesi sono composte nel modo più diverso, e spesso non si danno un programma omogeneo doppertutto.

Altri interventi hanno toccato temi particolari di non minore interesse, quali le specifiche problematiche inerenti alla professione docente, la esigenza di fare chiarezza operativa, quanto prima possibile, sui nuovi aspetti organizzativi dell'insegnamento della religione dopo la firma del Concordato, la necessità di rilanciare con convinzione e tempestività l'impegno ideale ed operativo della partecipazione.

Su quest'ultimo punto in particolare, si sono poste alcune domande:

1) A che punto sono le modifiche agli organi collegiali? L'AGE ha intenzione di presentare una proposta di modifica ma è necessario che sia sostenuta, per questo, da tutte le associazioni dell'area cattolica.
   Le elezioni dovranno comunque svolgersi regolarmente nel prossimo anno.

2) come evitare il frequente scollamento constatato fra appartenenti alla stessa area culturale e politica nei vari organi collegiali?
   E' una realtà che provoca scoraggiamento e incide negativamente sulla buona riuscita di un lavoro organico.

In particolare ciò viene rilevato tra gli eletti nelle nostre liste nei consigli scolastici a livello di istituto, distrettuale e provinciale, che in maggioranza portano il peso della conduzione di giunte e di presidenze e si sentono scavalcati da "superiori accordi" di commissioni e comitati di carattere politico che impongono le loro soluzioni.

Non sarebbe inopportuno su questo punto un accordo più aperto e responsabile con i dirigenti del partito di maggioranza relativa per stabilire una linea corretta.

Il gruppo sottolinea infine l'opportunità che su alcuni grandi temi di politica scolastica, quali: la riforma della Secondaria superiore, i Nuovi Programmi della Scuola elementare, Insegnamento della Religione, Riforma degli Organi collegiali, Legge di parità della Scuola non Statale, Riforma dell'Amministrazione Scolastica, l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica predisponesse dei documenti di base a cui tutte le associazioni della Consulta facciano riferimento per un comune orientamento.

GRUPPO DI STUDIO N. 2

COMUNITA' ECCLESIALE E SERVIZIO AGLI INSEGNANTI

Moderatori: CESARINA CHECCACCI
CARLO BUZZI

A. - Dal documento "Il laico cattolico testimone di fede nella scuola"

1. - "Il compito educativo è arduo e molto importante e per ciò stesso di delicata e complessa realizzazione ...".

2. - "La natura della vocazione del laico cattolico dovrebbe esser fatta conoscere con più frequenza e approfondimento a tutto il Popolo di Dio da tutti coloro che, nella Chiesa, sono in grado di farlo".

3. - "Il tema dell'educazione dovrebbe essere affrontato con più insistenza poichè l'educazione è uno dei grandi campi di azione della missione salvifica della Chiesa".

4. - "Nessun membro della Chiesa deve considerarsi estraneo allo sforzo per far sì che nel suo paese la politica educativa rifletta il più possibile, nella legislazione e nella pratica, i principi cristiani sull'educazione."

5. - "Le condizioni del mondo contemporaneo devono indurre la gerarchia e gli istituti religiosi consacrati all'educazione a incoraggiare i gruppi, i movimenti e le associazioni

cattoliche esistenti di tutti i laici credenti impegnati nella scuola e a crearne altri nuovi, cercando le forme più adeguate ai tempi e alle diverse realtà nazionali".

B - Dal Codice di Diritto Canonico

Can. 796 § 1 - Tra i mezzi per coltivare l'educazione i fedeli stimino grandemente le scuole, le quali appunto sono di precipuo aiuto ai genitori nell'adempiere la loro funzione educativa.

§ 2 - E' necessario che i genitori cooperino strettamente con i maestri delle scuole, cui affidano i figli da educare; i maestri poi nell'assolvere il proprio dovere collaborino premurosamente con i genitori: questi poi vanno ascoltati volentieri e inoltre siano istituite e grandemente apprezzate le loro associazioni o riunioni.

Can. 799 - I fedeli facciano di tutto perchè nella società civile le leggi, che ordinano la formazione dei giovani, contemplino nelle scuole stesse anche la loro educazione religiosa e morale, secondo la coscienza dei genitori.

Can. 804 § 1 - All'autorità della Chiesa è sottoposta l'istruzione e l'educazione religiosa cattolica che viene impartita in qualunque scuola o viene procurata per mezzo dei vari strumenti di comunicazione sociale; spetta alla Conferenza Episcopale emanare norme generali su questo campo d'azione, e spetta al Vescovo diocesano regolarlo e vigilare su di esso.

§ 2 - L'Ordinario del luogo si dia premura che coloro, i quali sono deputati come insegnanti della religione nelle scuole, anche non cattoliche, siano eccellenti per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica.

Can. 806 § 2 - Curino i Moderatori delle scuole cattoliche, sotto la vigilanza dell'Ordinario del luogo, che l'istruzione in esse impartita si distingua dal punto di vista scientifico almeno a pari grado che nelle altre scuole della regione.

C. - Problemi e prospettive

1. - Analisi critica delle principali linee di tendenza presenti nella scuola nei suoi vari ordini e gradi e loro raffronto con le richieste educative proposte dall'antropologia illuminata dall'annunzio evangelico.

A solo titolo di esemplificazione si vedano:

- la crisi della partecipazione;
- la progressiva emarginazione degli aspetti educativi e dell'attenzione alla persona umana nei suoi aspetti ontologici e assiologici;
- l'estensione del tempo scolastico;
- l'incidenza della crisi economica sulla vita della scuola;
- la preoccupazione emergente di esaltare, della scuola, le componenti addestrative e utilitaristiche;
- la incapacità di affrontare nei suoi giusti termini il problema della libertà di scuola, ecc.

2. - Particolare considerazione dei problemi proposti dal nuovo Concordato per quanto si riferisce all'insegnamento della religione.

3. - Urgenza di un vasto piano pastorale finalizzato a confermare genitori, docenti e studenti nella coscienza delle loro specifiche responsabilità sul piano educativo con particolare riguardo al problema della educazione religiosa e del contributo che vi si può dare, direttamente o indirettamente, da parte delle istituzioni scolastiche e dei docenti (di religione e delle altre discipline).

4. - Problemi proposti ai docenti cattolici ai quali si richiede di:

a) testimoniare il contributo che il cristianesimo ha dato e dà allo sviluppo completo dell'uomo;

b) rinnovare la loro preparazione culturale operando un cerio discernimento che bandisca l'indulgenza alle mode (i vari "ismi") e che identifichi le colonizzazioni operate da correnti culturali che non hanno preso come punto di riferimento l'uomo nella sua completezza; aprirsi a un rigoroso impegno di ricerca (andare anche con l'intelligenza incontro a Dio);

c) vivere la professione docente come impegno etico e presentare ai giovani il senso dell'impegno morale;

d) impegnarsi nello studio e nell'attuazione di progetti educativi coerenti e operare su tutti i piani per la riqualificazione culturale e professionale della Scuola e dei suoi insegnanti.

5. - Il ruolo specifico della Consulta per la pastorale scolastica e la urgenza di mobilitare la comunità ecclesiale mediante il coinvolgimento dei docenti (e dei genitori e degli studenti) e delle loro associazioni sia nella elaborazione del piano pastorale, sia nella sua attuazione.

Il problema, tuttavia, non avrà soluzioni soddisfacenti se non sarà posto al centro dell'attenzione di tutta la comunità ecclesiale in tutte le sue articolazioni (parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, ecc.) e in tutti i suoi membri (presbiteri, laici, religiosi).

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

Il gruppo si è posto i seguenti obiettivi:

a) prendere coscienza delle problematiche esistenti nella realtà italiana in riferimento al problema del servizio che la comunità ecclesiale può rendere agli insegnanti

b) individuare alcuni modi concreti per sollecitare la comunità ecclesiale ad una maggiore sensibilizzazione sui problemi della scuola italiana.

E' stato evidenziato:

- l'importanza che ha oggi, nella nostra realtà sociale ed ecclesiale, il problema educativo-culturale della scuola;
- l'importanza di una qualificazione professionale di tutto il personale che opera nella scuola;
- il dovere per i cattolici di assumersi questo problema della qualificazione professionale e il dovere di testimoniare in una sintesi vitale la loro fede e la loro competenza professionale;
- il dovere di lasciarsi interpellare dalle scienze, rispettandole nella loro autonomia e leggendo in esse l'azione di Dio che regge la storia e "mantenendo in esistenza tutte le cose fa che siano quelle che sono" (GS 36);
- la necessità che tutta la comunità cristiana si senta impegnata ad elaborare una cultura dell'educazione e a far maturare la coscienza della partecipazione;
- la necessità di approfondire un'antropologia cristiana come presupposto per avviare un costruttivo dialogo con la società civile e per evitare che il cristianesimo si barrichi dietro la paura del confronto con le altre realtà culturali, fatto che potrebbe diventare paralizzante per la professionalità.

La Comunità ecclesiale ha, a nostro avviso, delle responsabilità:

- dovrebbe far maturare nel cristiano la coscienza del dovere di operare nel temporale e di individuare i modi rispondenti alle esigenze del mondo e della storia;

- dovrebbe far maturare la coscienza del dovere morale della partecipazione, della necessità di assumere interamente le responsabilità e di non delegarle.

Analisi della situazione

Data la composizione del gruppo e l'urgenza del problema largo spazio ha avuto la problematica relativa all'insegnamento della religione. E' stato detto:

- La Comunità ecclesiale non ha ancora coscienza che l'insegnamento della religione deve attuarsi nella scuola secondo le finalità della istituzione scolastica e quindi delle sue motivazioni laiche, educative e culturali (laiche è usato nel senso del rispetto delle leggi intrinseche dell'istituzione).

L'insegnamento della religione non si deve identificare, pertanto con una "catechesi" in senso stretto, a finalità confessionali, anche se la "confessionalità" dei contenuti è doverosa.

- Sia nell'insegnamento della religione, sia nell'insegnamento di altre discipline i valori spesso dimostrano di non essere aperti all'innovazione e alla ricerca di metodologie aggiornate nella trasmissione dei valori, predomina in essi la tendenza a vivere la fede in modo individualista e relativista.

- Anche sul piano ecclesiale si nota una certa separatezza tra gruppi e movimenti e uffici e centri di promozione della pastorale e una non piena realizzazione della comunione; ciò anche perchè troppo spesso la comunità ecclesiale agisce per settori.

- Si rileva poi la preoccupazione emergente di esaltare le componenti addestrative ed utilitaristiche della scuola con conseguente mortificazione dei giovani, in particolare dei laureati, e del valore che il pensiero speculativo ha per l'uomo e per la società.

Proposte

- E' emersa l'esigenza di una maggiore e più qualificata formazione permanente degli insegnanti (e non solo di quelli di religione)sul

l'aspetto teologico-biblico oltre che professionale specifico. I cristiani impegnati nella scuola devono aver chiaro il progetto del proprio lavoro il quale non può limitarsi ad impostazione puramente tecnica ma deve essere permeato dalla forza del battesimo e dalla consapevolezza della missione regale e profetica del cristiano (cfr. LG 10-11).

- Va recuperata la necessità di promuovere un'educazione attenta al valore umano e sociale del servizio professionale.

- I cattolici dovrebbero individuare nell'area di ciascuna disciplina quei valori religiosi e umani capaci di orientare l'alunno ad una scelta di fede; valori che troveranno senz'altro convergenza tra cattolici e non cattolici.

- E' necessario tener presente la doppia appartenenza del cristiano ad una comunità ecclesiale e ad una associazione professionale. Appartenenza che prevede unità e distinzione nello stesso tempo.

- E' da tener presente che ci sono ruoli distinti tra le consulte e le associazioni professionali:

  - le consulte hanno soprattutto un ruolo di studio, di coordinamento e di orientamento;
  - le associazioni hanno, oltre il dovere dello studio e della ricerca, anche quello di una specifica mediazione culturale e della attuazione di forme concrete di presenza.

- Il gruppo ha precisato inoltre che i laici, quando operano in campo professionale, devono assumersi tutte le loro responsabilità tenendo presenti i principi formulati dal Magistero, ma mettendo in evidenza tutta la loro maturità ed autonomia che viene dal Battesimo (cfr. LG, 31, 36, 37).

- E' stata evidenziata l'urgenza di un vasto piano pastorale finalizzato a confermare genitori, docenti e studenti nella coscienza delle loro specifiche responsabilità sul piano educativo con particolare riguardo al problema della educazione religiosa e del contributo che vi si può dare direttamente o indirettamente, da parte delle istituzioni scolastiche e dei docenti (di religione e delle altre discipline).

- E' emersa ancora l'esigenza di recuperare il ruolo specifico della consulta per la pastorale scolastica e l'urgenza di mobilitare la comunità ecclesiale mediante il coinvolgimento dei docenti (e dei genitori e degli studenti) e delle loro associazioni sia nella elaborazione del piano pastorale, sia nella sua attuazione.
Il problema, tuttavia, non avrà soluzioni soddisfacenti se non sarà posto al centro dell'attenzione di tutta la comunità ecclesiale in tutte le sue articolazioni (parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, ecc.) e in tutti i suoi membri (presbiteri, laici, religiosi).

- Il gruppo ha fortemente sottolineato l'importanza di recuperare il ruolo della parrocchia come luogo di animazione e di individuazione dei "ministeri" di fatto dei laici: insegnante, genitore, studente, etc.

Il gruppo desidera infine segnalare alla commissione che parteciperà alla determinazione delle modalità concrete riguardanti la disciplina dell'insegnamento di Religione nelle scuole pubbliche i seguenti punti:

- in ordine alla formazione delle classi: preferenza per le classi miste in ragione della esigenza di conservare comunque la presenza dell'insegnante di religione nella elaborazione della programmazione dell'intera classe;
- in ordine alla collocazione dell'insegnamento della religione nel quadro degli orari delle lezioni si evidenzia la necessità di individuare insegnamenti alternativi per coloro che non intendessero avvalersi dell'insegnamento della religione;
- in ordine all'orario dei docenti si suggerisce una revisione dell'orario di cattedra: studio della possibilità o di ridurlo a 16 ore o di verificare se sia possibile ottenere una presenza più ampia dell'I.R. anche mediante l'utilizzazione dell'istituto della compresenza;
- in ordine allo statuto giuridico dei docenti la ricerca di forme atte a superare l'attuale condizione di precarietà.

GRUPPO DI STUDIO N. 3

COMUNITA' ECCLESIALE E SERVIZIO AGLI STUDENTI

Moderatori: LUISA PRODI
LUCA MACARIO

(Traccia di lavoro)

Il nostro gruppo di studio ha l'obiettivo di individuare il campo di intervento della comunità cristiana nel mondo studentesco. E' necessario anzitutto chiarire i termini della questione.

Pastorale: è l'azione di tutta la Chiesa diocesana realizzata sotto la guida e la responsabilità del Vescovo per la salvezza degli uomini; cioè è l'evangelizzazione, la celebrazione liturgica, le opere di carità, la liberazione e la promozione umana.

La comunità diocesana fa pastorale tutte le volte che si preoccupa di svolgere la sua azione salvifica verso l'uomo di oggi, l'uomo concreto nelle sue varie dimensioni.

Pastorale d'ambiente: azione pastorale che si rivolge a persone omogenee per l'ambiente in cui vivono e lavorano, che hanno luoghi e tempi di vita analoghi, che esprimono una mentalità, un sistema di valori, dei problemi e delle miserie tipiche.

E' un impegno tipicamente laicale (AA. 13); si esercita con l'apostolato del simile verso il simile.

a) - L'obiettivo: gli studenti

E' necessario aprire gli occhi sulla realtà giovanile studentesca per comprendere da dove partire per l'azione pastorale.

La scuola: problemi strutturali di riforma, programmi, collegamento con il mondo del lavoro; "concorrenza" delle centrali informative emergenti.

I giovani studenti: perdita di senso della scuola e dello studio, non protagonismo a tutti i livelli;
ricerca di rapporti umani;
povertà oggettive (tossicodipendenze, devianze, ecc.).

Vi sono altri elementi di analisi da aggiungere?

b) - Quale intervento per la comunità

Anzitutto occorre liberarsi da una mentalità di "Chiesa per" per assumere la mentalità di "Chiesa con". La prima vocazione della Chiesa locale è farsi popolo in mezzo al popolo.

Concretamente cosa vuol dire questo? Cosa comporta in particolare per gli studenti cristiani all'interno della scuola ?

La comunità diocesana spesso è disinformata sui reali termini del problema studentesco, e sui problemi della scuola. Quali possono essere gli strumenti per conoscere la realtà locale? Quale può essere in tal senso il compito delle consulte diocesane?

Se l'obiettivo della pastorale diocesana è la salvezza degli uomini, nella nostra realtà secolarizzata l'evangelizzazione è il primo compito dei cristiani, e in particolare dei laici. Quali sono le vie di evangelizzazione degli studenti realisticamente percorribili oggi? Quali in particolare i modi di apostolato da studente a studente?

c) - La scuola cattolica

Anche in questo ambito è richiesto un impegno specifico da parte degli studenti nell'approfondimento del ruolo e del servizio che la scuola cattolica offre per l'evangelizzazione e la promozione dell'uomo.

Uno dei problemi essenziali è l'analisi, l'approfondimento e la comprensione delle motivazioni della presenza, come studenti, all'interno della Scuola Cattolica.

In questo senso, che tipo di impegno si può richiedere alle varie componenti (religiosi, docenti, genitori) presenti nella scuola?

La realizzazione della "comunità educante", alla quale partecipano tutte le componenti, è uno dei valori fondamentali della scuola cattolica.

Qual è il ruolo dei giovani nella comunità? In che modo potrebbero coadiuvare l'opera di evangelizzazione e promozione dei sacerdoti e religiosi?

La necessità di un collegamento sempre più stretto fra scuola cattolica e Chiesa locale è stato oggetto di particolare attenzione nell'ultimo documento dei Vescovi sulla scuola cattolica. Quali possono essere gli strumenti per realizzare l'impegno comune del servizio agli studenti?

La non ghettizzazione e la necessità di un collegamento continuo della Scuola Cattolica con quella pubblica è un problema aperto. In che maniera gli Organi Collegiali (in particolare il Distretto), o altri strumenti partecipativi, possono contribuire a colmare questo divario, come segno preciso di un impegno civile comune sui temi della scuola (diritto allo studio, riforme, ecc.)? Altri momenti di incontro e scambio di esperienze?

d) - Alcuni problemi aperti

Pur non essendo un'azione ecclesiale, ma affidata alla responsabilità laicale di singoli e gruppi, l'animazione degli OO. CC. è sempre guardata con interesse dalla comunità ecclesiale co

me strumento di partecipazione, di promozione di una sensibilità comunitaria. Da molto tempo gli OO.CC. sono in crisi. Come la comunità cristiana può impegnarsi nella loro rivitalizzazione? Come essa può impegnarsi per le forme di nuova partecipazione che stanno emergendo nel mondo studentesco? (pace, coordinamenti contro la delinquenza, ecc.).

La riforma della scuola secondaria sta camminando senza che gli studenti siano in alcun modo informati e interpellati intorno ad essa.

Come la comunità cristiana può ovviare a questa situazione? In che modo può diventare valida interlocutrice di coloro che stanno preparando la riforma?

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

a) - Alcuni spunti di analisi

- Si fa strada l'esigenza di un approfondimento serio delle motivazioni dell'impegno dei cristiani all'interno della scuola e della società, prima ancora delle problematiche operative. Le condizioni attuali della vita nella società non ci permettono più di dare per scontato il fatto che i giovani credono: "apostolato" e "missione" devono contraddistinguere l'impegno cristiano.

- E' necessario approfondire le ragioni di fondo della sostanziale "passività" dello studente all'interno della scuola che troppo spesso si riduce ad un semplice periodo di parcheggio-passaggio transitorio.

- Si rende opportuno approfondire (o riscoprire) il significato stesso di "scuola": possiamo allora parlare di agenzie educative o si va realizzando un mero "trampolino di lancio" verso il mondo della produzione abilmente pilotato da vari indirizzi laicisti e tecnocratici che stanno tentando di affermarsi?

b) - Alcuni spunti operativi.

- La "cultura della partecipazione" ha un senso profondo per noi cristiani: disinteressarsi degli spazi partecipativi "istituzionali" o non impegnarsi in sforzi creativi per crearne di nuovi significherebbe peccare di omissione.
  In particolare alcuni spazi come il Distretto Scolastico possono contribuire a creare un collegamento effettivo tra la scuola cattolica e quella statale, in una esperienza di scambio e di informazione nella attività che è possibile svolgere in entrambi gli ambiti.

- E' necessario sviluppare forme di interazione tra le varie componenti troppo spesso impegnate nei propri ambiti esclusivi.
  Può essere questo un modo fortemente creativo per realizzare un nuovo e migliore rapporto di complementarietà tra scuola e famiglia.

- E' auspicabile un maggiore impegno per il servizio dell'orientamento (scolastico - universitario - professionale) agli studenti.
  E' questa una esigenza particolarmente sentita dai giovani, sempre più preoccupati per le prospettive future di occupazione, e un modo concreto di servire gli altri.

GRUPPO DI STUDIO N. 4

COMUNITA' ECCLESIALE E
CONSULTE DIOCESANE DI PASTORALE SCOLASTICA

Moderatori: GIAMPIERO CRIPPA
VINCENZO LABRIOLA

(Traccia di lavoro)

1. - Il gruppo di lavoro è chiamato a riflettere sulla esistenza e sul lavoro che la Consulta diocesana svolge all'interno della Chiesa locale. Anche per il mondo della scuola, fare pastorale significa essenzialmente porre in essere luoghi autorevoli di ascolto, di dialogo e di ripensamento ed elaborare idee per una cultura della partecipazione che si ispiri al Vangelo e al Magistero della Chiesa.

2. - Appare allora molto importante rispondere ad alcune domande:

a) - Quale ruolo ha la pastorale scolastica all'interno della pastorale diocesana? Esiste nella Diocesi la Consulta di pastorale scolastica? Da chi è composta? Ogni quanto tempo si raduna?

b) - La Consulta ha una programmazione? Quale?

c) - E' luogo sufficientemente autorevole in ordine al coordinamento della animazione cristiana della scuola senza pretendere di assorbire l'azione delle Associazioni, Movimenti e gruppi?
Quali sono le difficoltà incontrate?

d) - Che azione può svolgere una Consulta Nazionale in ordine alla costituzione e al lavoro delle Consulte Diocesane?

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO

Essendo molti i partecipanti, in rappresentanza di 25 diocesi ed essendo poco il tempo a disposizione, ci si è limitati ad una sommaria e perciò incompleta rilevazione delle situazioni locali, con attenzione ai problemi di carattere generale.

1. - Risulta poco rilevante all'interno della pastorale diocesana, l'attenzione al problema scuola; se ne deduce la necessità di chiarire quali debbano essere l'identità e l'importanza della pastorale scolastica.
Parroci e Vescovi andrebbero non solo sollecitati ma anche illuminati al riguardo. Quasi in tutte le Diocesi presenti al gruppo c'è la Consulta diocesana per la pastorale scolastica, composta variamente.
Il tempo del suo incontrarsi varia da una volta al mese (poche) a due o tre volte l'anno (la maggior parte).
In genere però non appaiono chiari, nè la composizione nè le finalità e neppure il suo referente.
Si ha l'impressione che ogni consulta vada un po' per conto proprio. Ci si è domandato cosa succede nelle altre Diocesi d'Italia.

2. - Per quanto riguarda la programmazione, talune si radunano su un ordine del giorno preciso, ma la maggior parte non ha una programmazione organica e costante. Si registra poi ultimamente in parecchie un po' di stasi. Il quadro comunque non appare confortante.

3. - Quanto ad autorevolezza in ordine al coordinamento della animazione del mondo della scuola, resta poco da dire. In genere appaiono faticosi i tentativi anche perchè in talune si registra la prepotenza di qualche movimento (CL), in altre il disimpegno delle Associazioni professionali (AIMC e UCIIM).
Qualche volta difficile appare anche il collegamento con gli Uffici Catechistici Diocesani.
Sarebbe auspicabile che le Presidenze Nazionali invitassero i loro associati ad essere più presenti ed operanti.
Ci sono anche Consulte che gestiscono il momento elettorale, esorbitando così dalle loro finalità pastorali, anche perchè a volte non hanno ancora trovato l'interlocutore capace di farsi carico di tale "operazione politica".

4. - Si chiede all'Ufficio Nazionale di pastorale scolastica e alla Consulta Nazionale di aiutare le Consulte Diocesane con tempestività comunicando con maggiore frequenza sul "Notiziario", le esperienze e dando maggiori informazioni così da diventare strumento di comunicazione e di lavoro per le Consulte stesse.
Costatando poi che la competenza sui docenti di Religione in genere è affidata agli Uffici Catechistici, (solo in qualche Diocesi invece all'Ufficio Scolastico) il gruppo di lavoro si è domandato se non sia il caso di trasferire tale competenza agli Uffici scolastici Diocesani.

PER UNA PRESENZA DEI CRISTIANI NELLA SCUOLA

Convegno Diocesano di pastorale scolastica
Bologna, 15 ottobre 1983

INDICAZIONI CONCLUSIVE

1. - La Chiesa deve farsi presente nel mondo della scuola attraverso i cristiani per aiutare a cogliere, alla luce del Vangelo, i valori autentici dell'uomo, potenziandoli ed arricchendoli con l'esperienza che nasce dalla fede. Questa presenza, oltre al buon esempio e alla testimonianza personale di quanti operano nella scuola e per la scuola comporta una dimensione comunitaria e quindi impegna i credenti (studenti, docenti, personale amministrativo e ausiliario, genitori) a una presenza e azione comunitaria.

2. - La formazione parrocchiale non può prescindere da uno specifico riferimento all'ambiente della scuola. Essa deve richiamare la necessità di una testimonianza non soltanto individuale, ma anche comunitaria in tale ambiente; inoltre deve stimolare ad assumere responsabilità in campo educativo scolastico e sollecitare un incontro e una intesa anche operativa, fra i cristiani presenti nelle singole scuole. Occorre tendere a una interazione fra presenza cristiana in ambiente e formazione di base parrocchiale nell'ambito dell'unica pastorale della Chiesa locale. A questo scopo un ruolo particolare va riconosciuto ai rappresentanti di vicariato, come tramite fra pastorale parrocchiale e ambientale.

3. - Una presenza crisitana deve partire dalla coscienza della propria identità, dalla concezione cristiana dell'uomo e della educazione da testimoniare in comportamenti di vita e tradurre in cultura, nella ricerca della verità e nel rispetto della persona, educando alla libertà e nella libertà, al senso di responsabilità e al servizio. Questa identità, pur potendosi esprimere e vivere in molteplici esperienze, richiede una unità di obiettivi e per quanto possibile, anche operativa, o almeno un coordinamento, specialmente quando sono in gioco scelte che possono incidere sulla vita della comunità scolastica. Ciò è presupposto indispensabile per un dialogo e un confronto con gruppi ed esperienze di diversa matrice culturale o ideologica.

4. - Va sottolineata l'importanza del momento associativo nell'ambito delle diverse componenti; esso può realizzarsi in esperienze anche diverse, ma si richiede un coordinamento nell'ambito delle componenti e fra le componenti stesse.

a) A livello di Istituto dovrebbe esserci un collegamento effettivo fra studenti che si riconoscono nella medesima fede e nel medesimo impegno di testimonianza, da qualunque ambito ecclesiale si provenga (gruppi studenteschi, parrocchiali, ecc.).Ciò al fine di conoscersi, pregare insieme e rispondere meglio a esigenze e problemi posti dalla scuola o dalla società con evidenti riflessi sulla scuola stessa (es. pace, disarmo). In questa ottica si colloca e deve essere valorizzata la esperienza dei gruppi di Istituto, alla quale anche i docenti cattolici e, possibilmente, il personale non docente, sono chiamati a dare un appoggio;

b) Il momento associativo fra docenti richiede sia un potenziamento delle associazioni professionali (AIMC, UCIIM) sia un collegamento fra tutti i cristiani che svolgono la funzione dell'insegnamento. A questo riguardo diventa molto importante un censimento dei docenti (scuole elementari e medie) che sono attivi nelle rispettive comunità parrocchiali o in gruppi laicali. In ordine a tale censimento potrebbero fornire tutili indicazioni i Vicariati e gli insegnanti di religione;

c) Per quanto si riferisce ai genitori vanno rilanciate e sostenute le associazioni che li riuniscono secondo una ispirazione cristiana e dovrebbero essere segnalate alcune esperienze significative che si vanno facendo.

5. - Per sollecitare il problema della pastorale scolastica a livello di vicariato si suggerisce: a) che in Consiglio Vicariale sia affrontato il tema della pastorale scolastica secondo le linee emerse dal Convegno; b) che sia promosso a livello vicariale un incontro fra quanto operano nella scuola per un momento di conoscenza e per una animazione della presenza cristiana nella scuola facendo riferimento a problemi concreti della scuola. A tale incontro potrebbe partecipare un membro della Consulta.

6. - Va riaffermata la necessità di un progetto educativo dei singoli istituti e di un suo approfondimento per valuta poi l'attività della scuola alla luce del progetto stesso. A questo riguardo occorre tenere presenti le problematiche emergenti nell'attuale società, specialmente nei giovani, cercando di illuminarle con la luce del Vangelo.

7. - Viene sottolineata la necessità di un collegamento dei cristiani delle tre componenti scolastiche a livello di istituto, di Vicariato e di diocesi. Sarebbe anche opportuno un centro di documentazione o agenzia informativa sui problemi vivi della scuola (dal progetto educativa alle riforme che sono attualmente allo studio, alla educazione religiosa, ecc.). Si auspica pure un collegamento organico e continuativo fra gli eletti delle varie liste di ispirazione cristiana negli organi collegiali,(a livello di Istituto e di Distretto).

8. - Nonostante le delusioni e la scarsa incisività degli organi collegiali va sostenuto il dovere della partecipazione con una presenza che, anche nell'attuale momento di incertezza e transizione, copra con continuità gli spazi possibili e dia un apporto costruttivo dei cristiani alla vita della scuda. Ciò va tenuto sottolineato anche in ordine alle prossime elezioni dei consigli di classe, interclasse, di Istituto e di Cricolo per le quali va tenuta presente la necessità di una convergenza fra quanti si ritrovano in una concezione cristiana dell'uomo.

9. - Circa le scuole cattoliche, per le quali si riconoscono anche maggiori possibilità sul piano della innovazione e spe

rimentazione, va approfondita la loro proposta educativa e il loro effettivo inserimento nella pastorale della Chiesa locale, sia continunando un loro collegamento, sia attraverso altre opportune iniziative, alla luce del recente documento della C.E.I.

COMMISSIONE DIOCESANA PER LA PASTORALE SCOLASTICA DI CREMONA

La Commissione Diocesana per la Pastorale scolastica iniziò la sua attività il 27 febbraio 1976, presieduta dal Vicario Episcopale Mons. Franco Voltini, avendo come Responsabile Don Giuseppe Piacentini e come Moderatore il Prof. Giovanni Siboni.

Composta di diciannove membri, sacerdoti, religiosi e laici, appartenenti per diverso titolo al mondo della scuola, la Commissione negli anni 1976-1981 non sempre si riunì al completo, essendosi mostrata necessaria la formazione di gruppi di studio per trattare diversi problemi. Per questo ai lavori parteciparono a volte altre persone esperte nei problemi scolastici ed educativi.

In adempimento ai suoi compiti di carattere consultivo, la Commissione si impegnò nello studio dei problemi via via emergenti nel mondo della scuola statale e cattolica, con particolari riferimenti alla situazione locale, non trascurando però altri argomenti di più vasto interesse culturale. Preparò analisi, condusse discussioni, suggerì proposte, presentò iniziative per una pastorale della scuola. Tuttavia, essendo presieduta dal Vicario Episcopale, ed in armonia con gli orientamenti del 1° Congresso Nazionale di Pastorale Scolastica (Roma, 1978), la Commissione si sentì autorizzata, quando le circostanze lo richiedessero, ad assumere anche iniziative operative al di là della sua propria funzione di studio.

Si può dire che in questa prima fase si lavorò in modo "misto", cioè in modo teorico-pratico: basterebbe pensare al forte impegno per le elezioni ed il funzionamento degli Organi Collegiali, con la costituzione di un Comitato di Coordinamento, e al molto lavoro svolto per la Scuola Cattolica.

Dopo un periodo di pausa correlato alla formazione del Consiglio Pastorale, la Commissione, composta di dodici membri, ri

prese la sua attività il 4 marzo 1982, ancora con riunioni periodiche, più o meno ravvicinate secondo le necessità. Gli interessi della Commissione si sono rivolti soprattutto alla trattazione di problemi concreti della scuola, poichè il mondo scolastico e giovanile esige una sollecita attenzione da parte della comunità cristiana e richiede una pastorale adeguata.

Prima di passare a considerare i più importanti argomenti che hanno impegnato la Commissione durante tutti questi anni, occorre ricordare che essa si è sempre mantenuta in contatto ed in collaborazione con il Comitato di Coordinamento per la Scuola della nostra Diocesi e con Comunità Educante di Milano, oltre naturalmente alle Associazioni professionali e studentesche cattoliche, all'AGE e all'AGESC.

Nel 1976 si cominciò col rendersi conto delle condizioni delle scuole pubbliche e libere in ordine all'evangelizzazione e apparve subito necessaria una stretta collaborazione fra insegnanti, genitori e studenti per una testimonianza coerente e una partecipazione efficace dei cristiani nella scuola. Testimonianza e partecipazione facilitate e al tempo stesso esigite dalla nuova realtà dei Decreti Delegati, in un ambiente pluralistico e spesso inquieto. Se il molto lavoro dedicato alla formazione e alla affermazione delle liste cattoliche nelle elezioni scolastiche, non diede i frutti sperati per la crisi degli OO.CC., tuttavia la Commissione continua con convinzione a proposri i temi della partecipazione dei docenti alla gestione della scuola, della cooperazione fra docenti e genitori, dell'interessamento dei giovani studenti alle questioni scolastiche. Una attenzione particolare la Commissione ha sempre rivolta ai Gruppi Cristiani Scuola degli studenti; ma non è facile trovare ragazzi formati e impegnati che abbiano disponibilità di tempo per partecipare, per esempio, ai lavori della Commissione, come sarebbe auspicabile.

Un argomento spesso posto all'ordine del giorno è quello dell'insegnamento della Religione nelle scuole. Oltre a seguire tutto l'evolversi del problema con le varie ipotesi proposte, la Commissione ha più volte riflettuto sul valore che nella scuola assume la presenza del sacerdote disponibile al dialogo con i giovani e con i colleghi. In un ambiente pluralistico ove sono facili pressioni ideologiche, occorrono sacerdoti di forte personalità e validamente preparati.

Interessandosi ai vari aspetti che può assumere la testimonianza dei cristiani nel mondo scolastico, la Commissione prese

in considerazione i "fatti" via via emergenti: la riforma della Media superiore, il servizio delle équipes socio-psico-ped. nella Scuola dell'obbligo, la diffusione della droga tra i giovani, l'inserimento degli handicappati nella scuola, le attività integrative e parascolastiche, il 'tempo pieno'. Con queste 'attenzioni' la Commissione volle rendersi conto della realtà, formarsi e diffondere idee chiare, esaminare e vagliare l'opportunità per i cristiani di offrire servizi alternativi propri o inserirsi in quelli statali accettandoli con spirito critico.

Punti di arrivo di lunghi itinerari di riflessioni, dibattiti, impegni operativi furono la fondazione del Centro Giovanile di Via Stenico, l'istituzione del Liceo Linguistico e di Scienze Umane e - nella fase preliminare di progettazione - il Centro di Promozione Culturale sorto poi nella sede di Via Stenico.

Più recentemente, a proposito delle attività estive dei Quartieri cittadini per ragazzi, la Commissione ha constatato la validità del progetto presentato dalla Feder. Oratori e accettato dal Quartiere Centro; così è parsa buona la proposta di collaborazione alle scuole da parte degli Oratori per attività estive utili agli alunni anche sul piano pedagogico. La Commissione ha discusso anche del problema degli Oratori come sede di cultura, auspicando la disponibilità di operatori qualificati e il coordinamento delle attività culturali che vengono svolte presso gli Oratori.

Oggetto di particolare impegno per la Commissione è stata la Scuola Cattolica. Nei primi anni furono istituiti gruppi di studio e di lavoro. Si vagliò l'opportunità di una intesa di collaborazione fra i Collegi; si misurarono le varie difficoltà di queste scuole, anche riguardo ai docenti, per i quali si richiede preparazione professionale e salda formazione cristiana; si discusse su come sensibilizzare i cattolici ai problemi di una scuola che fosse davvero espressione della Pastorale della Diocesi.

Il 27 novembre 1977, per iniziativa dell'Agesc e della Fidae, con l'appoggio del Vescovo Mons. Amari, si celebrò la prima Giornata per la Scuola Cattolica. Altre celebrazioni analoghe seguirono, fino all'ultima del 30 aprile di quest'anno. Ricordiamo la Giornata del 22 aprile 1979, perchè in essa la Commissione potè proporre alla comunità ecclesiale, quale frutto di meditato lavoro, il Progetto Educativo per le Scuole Cattoliche della Diocesi, progetto approvato dal Vescovo Mons. Taglia-

ferri. Egli, nella occasione, insistette su alcuni punti fermi: "Tutta la nostra comunità ecclesiale deve sentirsi responsabile della Scuola cattolica ... coordinando le persone, le risorse, la programmazione ... faremo in modo che la nostra Scuola cattolica possa presentarsi quale realtà unica, anche se articolata".

Su questi principi fondamentali, di un Progetto Educativo per tutte le Scuole cattoliche della Diocesi e del loro inserimento coordinato nella Chiesa locale, si tornò nello stesso anno in occasione del Convegno Pastorale che aveva per tema: " La comunità cristiana nel territorio". Il gruppo di studio sulle Scuole cattoliche discusse sulla possibilità di nuove istituzioni di tipo cooperativistico e sulla diffusione nel territorio della Scuola cattolica con facoltà di accesso per tutti.

In precedenza la Commissione, su incarico dell'Ufficio Pastorale, già aveva promosso Gruppi di studio nei Convegni Pastorali del 1976 e 1977, considerando i temi: "Evangelizzazione e mondo della scuola", "Evangelizzazione e promozione umana nella scuola e nel mondo giovanile". Nel Convegno del 1980 poi si affrontò l'argomento "Famiglia e scuola".

Da queste vaste e varie esperienze sviluppatesi nell'arco di sette anni la Commissione, in tutti i suoi componenti, ha maturato questa convinzione: è necessaria una migliore collaborazione con le Parrocchie per quanto attiene alla pastorale giovanile ed è indispensabile un collegamento permanente con l'Ufficio Catechistico perchè il lavoro della Commissione possa trovare gli opportuni sbocchi operativi.

Una prospettiva diversa e, per certi aspetti, più ampia si è tuttavia fatta strada in questi ultimi anni: sarebbe opportuna l'istituzione di un Ufficio scuola diocesano o di un Organismo per l'animazione cristiana della scuola o, comunque, che si pongano concreti raccordi fra le strutture diocesane, Oratori, Ufficio catechistico, Commissione per la pastorale scolastica, ai fini di uno studio più approfondito, di una preparazione più qualificata, di una azione più evangelicamente efficace.

LA COMUNITA' ECCLESIALE PER LA FORMAZIONE DI QUANTI HANNO RESPONSABILITA' POLITICHE ED AMMINISTRATIVE NEI CONFRONTI DELLA SCUOLA

A cura della
Sen. ROSA RUSSO JERVOLINO

Una delle analisi più interessanti della realtà del nostro tempo è, certamente, quella contenuta nella costituzione conciliare Gaudium et Spes e ripresa poi da Giovanni Paolo II nella Enciclica Redemptor Hominis.

Questi documenti nell'affrontare il tema della condizione dell'uomo nel mondo moderno ne pongono immediatamente in luce le speranze e le angosce. Vi si nota che l'umanità vive oggi un periodo della sua storia caratterizzato da profondi e repidi mutamenti.

Queste trasformazioni portano in sè non lievi difficoltà ; L'uomo tanto largamente estende la sua potenza, ma non sempre riesce a porla al proprio servizio. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi.

Matura in sè un acuto senso della libertà mentre si affermano nuove forme di schiavitù anche sociale e psichica. Avverte lucidamente il senso della unità e della interdipendenza reciproca, mentre permangono e si acutizzano contrasti politici, economici, sociali. Comprende il rischio della ulteriore disumanizzazione e spersonalizzazione che può realizzarsi nella società della telematica e della robotica, ma non pone a se stesso

con chiarezza l'impegno per creare le condizioni che rendano possibile una società più umana.

Immersi in così rapidi cambiamenti ed in così profonde contraddizioni, molti rischiano di perdere se stessi e di spendere inutilmente la fatica del vivere quotidiano senza essere in grado di identificare i valori perenni e di armonizzarli con quelli che man mano emergono.

Non si tratta certo di fermare il progresso, ma di non rinunciare a guidare la storia, di realizzarlo quindi in termini di effettivo servizio all'uomo.

La realtà del 2000 richiede di conseguenza personalità forti e libere, radicate nella storia e nella realtà del proprio tempo, ma capaci di sottrarsi ai molteplici condizionamenti della realtà moderna, di elaborare scelte pensate e motivate.

La più fondata speranza, la vera scommessa sul futuro è certamente costituita dalla educazione. Un impegno di formazione integrale dell'uomo che ne realizzi le potenzialità e ne esalti la naturale socialità e di conseguenza l'interiore atteggiamento di servizio verso la comunità. Da ciò la centralità della scuola, prima collaboratrice della famiglia nel suo compito di educare le giovani generazioni.

La scuola come comunità che ha il compito non di trasmettere nozioni ma di elaborare cultura in uno sforzo costante ed attento di mediazione fra valori e realtà. Una scuola - come giustamente è stato segnalato nel documento dei Vescovi dell'agosto 1983 - che contribuisce quindi a dare un "senso" alla vita.

Per realizzare una scuola con queste caratteristiche occorre, certamente ed in primo luogo, l'impegno dei docenti in essa direttamente impegnati.

Ma la scuola, soprattutto nella realtà istituzionale di oggi, è il frutto anche dell'impegno di una comunità più ampia che comprende innanzitutto le famiglie chiamate a collaborare negli organi collegiali e poi gli operatori politici e gli amministratori ai quali spettano scelte legislative ed operative essenziali per lo sviluppo della realtà scolastica.

Va detto con chiarezza che, a livello politico ed amministrativo, nel nostro Paese non ancora è sufficientemente viva e matura la consapevolezza della centralità del problema scolastico e non sempre è chiara la fondamentale differenza fra scuola comuni

tà educante e scuola fabbrica di diplomi o al massimo agenzia di sola acquisizione di capacità professionali.

La scuola viene spesso vista (e vorrei quasi dire relegata) in un'ottica settoriale e fuori dai grandi temi politici "che in una accezione superficiale quanto parziale, vengono normalmente individuati nei rapporti fra i partiti, nei temi di politica estera o economica.

La sottovalutazione della politica scolastica rispetto, ad esempio, a quella economica è conseguente alla sottovalutazione dell'uomo rispetto alle strutture che tuttora persiste nella nostra cultura e prassi politica, malgrado l'omaggio formale continuamente reso alla "centralità" della persona umana.

Questa situazione naturalmente influisce sulle scale di priorità delle scelte. Permangono poi nella nostra cultura politica ed amministrativa strascichi di laicismo, di statalismo (di stampo chiaramente contrastante con le norme della Costituzione) che portano spesso a scelte chiaramente discriminanti nei confronti della scuola libera. E da questo punto di vista il già citato Documenti CEI dell'agosto '83 su "La scuola cattolica, oggi, in Italia", offre chiari e validi spunti di riflessione sulla essenzialità della scuola libera in un sistema di democrazia sostanziale.

Ma occorre dire con chiarezza che - malgrado la indubbia crisi del rapporto fra cittadini, partiti ed istituzioni - ancora in larga misura la classe politica riflette la comunità che la esprime, anche se certamente, proprio per il compito di guida della società che compete loro, politici ed amministratori dovrebbero avere la capacità di guardare lontano, cioè di individuare sempre nuovi e più alti obiettivi di sviluppo civile e di contribuire a creare le situazioni concrete per realizzarli.

Comunque è certamente vero che una società più consapevole ed esigente sui problemi della scuola avrebbe di conseguenza, dei politici più attenti. Quanto quindi la comunità ecclesiale sviluppa di studio, impegno, riflessione sulla scuola ha a mio parere, un notevole, anche se indiretto, rilievo politico. Ma vi è di più. La comunità cristiana deve esigere che politici ed amministratori vivano la loro esperienza in termini di servizio.

Vi è una deontologia professionale del politico e dell'operatore amministrativo che la comunità ecclesiale deve contribuire a formare ma della quale deve esigere il rispetto.

E l'impegno del politico per la scuola e quindi per l'uomo è certamente uno dei segni di coerenza rispetto alla regola della politica intesa come servizio.

Un'ulteriore consapevolezza deve maturare ed anche rispetto ad essa la comunità ecclesiale può e deve svolgere un ruolo di rilievo. Se è vero che la scuola è, dopo la famiglia, la principale comunità educante, è pur vero che essa non può agire ed operare con incidenza all'interno di una società che si organizza ed esprime valori diversi e contrastanti rispetto a quelli che la scuola cerca di far maturare. La società dei mass media che continuamente incitano a non pensare e presentano la violenza come fatto "normale" la società della pornografia e del consumismo, non possono affidare la loro speranza di un domani migliore solo alla scuola, proprio perchè in vari modi, distruggono quello che la scuola tenta di costruire.

La comunità ecclesiale deve quindi chiedere agli operatori politici ed amministrativi che valori di rispetto dell'uomo prediedano, non solo le scelte di politica scolastica, ma ogni decisione loro affidata.

Un'ultima considerazione. Si è detto ed a ragione, che democrazia sostanziale significa partecipazione. Ma la partecipazione è anche carità nel senso più alto: farsi cioè carico dei problemi dell'altro, dei problemi di tutti. La scuola è occasione di partecipazione ed è essenziale per formare alla partecipazione e per recuperare quindi un rapporto attivo e dialettico fra cittadini ed istituzioni.

Come presidente di un Consiglio di Istituto ho potuto fare una ricchissima esperienza in questo campo, soprattutto nei giovani. La comunità cristiana deve prima di tutto comprendere e vivere essa stessa questo valore che è "costituente" perchè i cittadini diventino comunità ed aiutare politici e quanti hanno realtà amministrative a potenziarlo e realizzarlo nella scuola.

"VERSO LA LEGGE PARITARIA"

A cura del Prof.P.ANTONIO M.PERRONE
Presidente Nazionale della FIDAE

Un po' di cronistoria

L'ultima proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati e al Senato nel corso dell'ottava legislatura, è la n.198 del 28 giugno 1979, nota sotto il nome di "proposta di legge Casati", dal nome del primo firmatario.

Tale proposta di legge, che segue precedenti tentativi legislativi effettuati negli anni passati (1951 - 1954 - 1955 - 1959 - 1960 - 1960 1967 - 1976), propone la soluzione del problema dell'effettiva parità scolastica attraverso il rilascio, da parte dello Stato, di un "buono-scuola" alle famiglie che intendono usufruire del servizio scolastico per i propri figli presso una istituzione non statale.

L'iniziativa parlamentare ebbe negli anni 1981-82 una notevole diffusione nei nostri ambienti scolastici e fu dibattuta anche in convegni, incontri-studio, tavole rotonde con il confronto con altre posizioni politiche.

Furono anche inviati da moltissimi genitori, opportunamente sensibilizzati dai nostri centri scolastici, telegrammi e lettere alle Presidenze del Consiglio del Senato e della Camera, nonché a numerosi parlamentari per sollecitare il loro impegno per una effettiva approvazione della suddetta proposta di legge.

Nei vari incontri-confronti effettuati a livello nazionale, per iniziativa della FIDAE ed anche di altre Associazioni culturali, emersero non poche difficoltà di ordine politico per l'accettazione della proposta "buono-scuola" da parte delle forze politiche della maggioranza parlamentare, ma contemporaneamente si rivelò una notevole sensibilità per la soluzione di tutto il problema nell'ambito di una più globale impostazione dell'intero sistema scolastico italiano.

In occasione del rinnovo della legislatura il Consiglio Nazionale della FIDAE, riunitosi il 7 maggio 1983, sintetizzò la problematica dell'argomento con la dichiarazione: "Politica scolastica e libertà di scelte educative" (v.allegato A), in cui si sottolineavano le urgenze politiche per la soluzione della legge paritaria.

Tale situazione ha indotto la FIDAE a farsi promotrice, subito dopo l'avvio dell'attuale legislatura, di incontri di studio per approfondire tutta la questione e trovare altre formule che possano essere, se non totalmente condivise, almeno discusse in sede politica con maggiore probabilità di successo.

I suddetti incontri si sono tenuti presso la Presidenza Nazionale della FIDAE nei gg. 3 agosto 1983, 7 ottobre 1983, 13 dicembre 1983, 16 gennaio 1984 con la partecipazione di un numero ristretto di persone (15 - 20 al massimo) invitate tra Deputati e Senatori DC, rappresentanti di genitori (AGESC), rappresentanti di organizzazioni professionali (FISM - AIMC - UCIIM), rappresentanti di Regioni FIDAE e di esperti a livello universitario (UPS). Presente anche il Direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica della CEI.

Situazione attuale

Le acquisizioni emerse durante i primi incontri, anche se non da tutti condivise, si possono così riassumere:

a) perseguire contemporaneamente una politica di piccoli e grandi passi;

b) tenere congiunti i due momenti nella proposta di legge, quello giuridico-amministrativo e quello economico;

c) seguire contestualmente una strategia che preveda un articolato di legge paritaria, una legge-quadro per l diritto allo studio, una legge-quadro per la scuola materna e la definizione dello stato giuridico del personale docente della Scuola non statale.

d) prevedere accanto alle soluzioni "buono scuola" o "convenzione" la possibilità di altre formulazioni legislative, che possano accogliere maggiori consensi dalle varie parti politiche.

Successivamente, nel corso di un incontro politico (15 febbraio 84) promosso dall'Ufficio Scuola DC, cui assieme alla FIDAE hanno partecipato anche i rappresentanti delle altre organizzazioni scolastiche di ispirazione cristiana, è stato presentato un nuovo testo di proposta di legge, che, integrando il disegno di legge "Casati", potrebbe offrire maggiori possibilità di approvazione parlamentare.

Tale proposta, non ancora definita nei particolari, prevede la costituzione di un "sistema integrato di servizio scolastico" (SISS), del quale farebbero parte le istituzioni scolastiche statali e non statali "paritarie" (senza fini di lucro), e propone l'assunzione a carico dello Stato delle spese relative allo stipendio dei docenti, con un articolazione flessibile degli insegnanti, tendente a garantire la piena libertà delle scuole paritarie e la sicurezza dell'impiego docente.

La novità della proposta e le difficoltà di tradurla in un completo ed esauriente tabulato di legge esigono un'attenta e globale riflessione da parte di tutte le forze impegnate nelle scuole non statali, siano esse cattoliche o laiche, e delle altre organizzazioni culturali e politiche d'ispirazione cristiana o comunque sensibili al problema della effettiva libertà scolastica nella nostra Nazione, nello spirito, anche, di quanto sollecitato nel documento della CEI "La Scuola Cattolica oggi in Italia", di cui si riporta in allegato un interessante e significativo brano (v.allegato B).

==========

Allegati:

A : DICHIARAZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA FIDAE /7.5.83/
"Politica scolastica e libertà di scelte educative"

B : DAL DOCUMENTO CEI "LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA"
N.78 "Scuola Cattolica e sistema scolastico italiano"

«Politica scolastica e libertà di scelte educative»

Il CONSIGLIO NAZIONALE della Federazione delle Scuole Cattoliche FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), *riunito in seduta ordinaria a Roma il 7.5.1983, nell'imminenza della nuova consultazione elettorale, sottopone alla pubblica opinione e, in particolare, alle forze politiche impegnate nella definizione dei programmi per la prossima legislatura, le seguenti considerazioni sui problemi della Scuola in Italia:*

a) la globalità del sistema scolastico italiano, comprensivo della scuola statale e non statale, esige una comune politica formativa, *che non trascuri — come nelle passate legislature — i problemi della* scuola non statale; *questa, infatti, aperta a collaborare con le istituzioni statali, offre un servizio educativo ed oltre 2 milioni di famiglie;*

b) in attuazione di un vero pluralismo scolastico, *il nuovo Parlamento — parallelamente ai problemi di fondo della scuola (riforme, personale, decentramento, ecc.) — dovrà dare soluzione anche alla trentennale inadempienza costituzionale relativa ad una legge che stabilisca «diritti ed obblighi delle scuole che chiedono la parità» e «assicuri a tali scuole piena libertà ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali» (Cost. Ital. art. 33).*

c) la nuova legge sulla parità scolastica *dovrà salvaguardare il prioritario diritto-dovere dei genitori «ad istruire i propri figli» (Cost. Ital. art. 30); lo Stato, nell'istituire scuole di ogni ordine e grado, deve salvaguardare tale priorità, che comporta una conseguente libertà di scelta scolastica per le persone e per le famiglie.*

d) la libertà di scelta scolastica *deve essere aperta ad ogni ceto sociale, eliminando ogni discriminazione economica; in particolare dovrà essere assicurata la gratuità là ove la Costituzione lo esiga (scuola dell'obbligo e formazione professionale) e si dovranno prevedere negli altri casi opportune convenzioni fra lo Stato e le scuole che, senza fini di lucro, offrano un servizio di pubblica utilità debitamente controllato.*

e) la realizzazione di un effettivo pluralismo scolastico e la concreta libertà di scelta (per genitori, docenti, alunni) sono precise prospettive verso cui camminano i Paesi democratici dell'Europa e del mondo, *anche in attuazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (n. XXVI) e della Convenzione Europea (art. 2 Prot. Addizionale).*

alla luce di questi principi
il CONSIGLIO NAZIONALE DELLA FIDAE

1. sottolinea con favore quanto fatto nell'ottava legislatura dai parlamentari che hanno presentato un apposito disegno di legge sulla parità scolastica — N. 198/Camera, n. 905/Senato —, *favorendone i primi passi dell'iter parlamentare;*

2. chiede che tutte le parti politiche si impegnino con proprie proposte legislative a risolvere i problemi delle scuole paritarie in modo da rendere effettiva la libera scelta educativa;

3. invita formalmente le forze politiche ad inserire esplicitamente nei propri programmi e negli accordi di governo l'approvazione della legge sulla parità scolastica;

4. sollecita le Associazioni dei Genitori (AGESC - AGE - ANAGESL), le Federazioni di Scuole Libere Laiche, i Sindacati, le Associazioni Professionali di Docenti, gli Studenti e quanti credono nel pluralismo e nella libertà scolastica, a farsi promotori di approfondimento culturale e di azione pubblica, *atti a realizzare anche in Italia questi principi;*

5. riafferma che gli Istituti aderenti alla FIDAE, ispirati alle finalità umane e cristiane che li qualificano e alle direttive conciliari e pontificie che li caratterizzano, ribadiscono il loro impegno di servizio alla Comunità italiana, *per la realizzazione di una scuola sempre più aperta alle istanze della Chiesa e della Società.*

ALLEGATO B

"LA SCUOLA CATTOLICA, OGGI, IN ITALIA"

Scuola Cattolica e sistema scolastico italiano

La SC nel sistema integrato di servizio scolastico

78 La Scuola Cattolica contribuisce con le sue strutture, le sue disponibilità culturali, materiali e umane, con la sua specifica soggettività, a formare quel sistema integrato di servizio scolastico, in cui le strutture predisposte dai pubblici poteri e quelle istituite e/o gestite da soggetti diversi si integrano e si coordinano nell'unico fine comune di garantire alle nuove generazioni il necessario grado di istruzione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa, in spirito di servizio e senza alcuna finalità di lucro.

Le risposte ai problemi posti dal concreto sviluppo del sistema integrato di servizio scolastico vanno ricercate tenendo conto della avvenuta transizione, nel nostro Paese, dalla scuola intesa come scuola delle élites, alla scuola di massa, tendenzialmente aperta a tutti.

Espressione del pluralismo sociale e culturale

Non è possibile d'altronde affrontare le tematiche relative alla presenza della Scuola Cattolica nella comunità civile, senza prendere atto del pluralismo sociale e culturale che caratterizza questa nostra epoca, e che può costituire una feconda categoria interpretativa e costruttiva del sistema scolastico italiano. Né mancano segni — non soltanto formali — della volontà anche del legislatore italiano di superare incomprensioni, concorrenzialità, contrasti tra la scuola di Stato e quella non di Stato (34).

INVITO ALL'ASSOCIAZIONISMO NEL CONTESTO DELL'IMPEGNO DELL'INTERA COMUNITA' ECCLESIALE PER LA SCUOLA

A cura di S.E. Mons. CAMILLO RUINI
Vescovo Ausiliare di Reggio Emilia

1. - Il significato che ha potuto avere finora la presenza dei cattolici nella scuola italiana, statale e libera, sarebbe impensabile senza il contributo offerto dalle associazioni di insegnanti e di genitori, oltre che dalle federazioni delle scuole cattoliche, organizzate su base nazionale. E' saggio ricordare questo dato di fatto nel momento in cui giustamente si sottolineano le responsabilità nei confronti della scuola che competono all'intera comunità ecclesiale.

Le ragioni che spiegano e fondano questa importanza dell'associazionismo scolastico, per il passato ma forse più per il futuro, sono abbastanza chiare:

a) Anzitutto a livello di idee e di elaborazione culturale: organismi stabili, che abbiano una proiezione nazionale, una sufficiente capillarità e un diretto inserimento nel vissuto scolastico, sono in condizione di assumere con immediatezza le problematiche che emergono da tale vissuto e di farle interagire con la visione cristiana dell'uomo e del

l'educazione e nello stesso tempo con le acquisizioni delle scienze umane.

b) In secondo luogo sul piano delle capacità di incidere nell'organizzazione scolastica, nella vita e nella politica della scuola: una vera rappresentatività, unita a precise proposte di metodi e di contenuto, è indispensabile per avere forza contrattuale nei rapporti coi pubblici poteri e in particolare per essere presenti in maniera costruttiva ed efficace nella gestione sociale della scuola.

c) Finalmente, quella dimensione più profonda e decisiva che è costituita dalla formazione religiosa personale e dalla conseguente capacità di testimonianza e di evangelizzazione, in rapporto alle caratteristiche proprie dell'ambiente scuola, può trovare nella vita associativa uno specifico terreno di sviluppo e la possibilità di coltivare organicamente quell'osmosi tra fede e cultura che è un aspetto essenziale dell'evangelizzazione, in genere ma particolarmente nella scuola.

2. - Oggi, se vogliamo mantenere a lungo termine questi valori dell'associazionismo cattolico e aprire ad esso nuovi orizzonti e possibilità di sviluppo, diventa sempre più chiara la necessità di un salto qualitativo nel suo inserimento nella pastorale complessiva della comunità ecclesiale, chiamata nel suo insieme a farsi carico dell'evangelizzazione e della promozione umana dei ragazzi e dei giovani, anche e particolarmente attraverso quello strumento privilegiato che è la scuola.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico, precisando nella linea del Concilio le coordinate generali dell'impegno dei laici e delle sue forme associative, offre il quadro di riferimento entro il quale dovrà approfondirsi il legame dell'associazionismo scolastico cattolico con la comunità ecclesiale, particolarmente a livello diocesano e parrocchiale. La revisione del Concordato sollecita d'altronde a un impegno rinnovato e veramente solidale, affinchè la proposta cristiana nella scuola non perda in estensione e acquisti in qualità e in efficacia.

Mi limito qui ad indicare schematicamente alcuni criteri che appaiono di importanza preminente in ordine a questo cammino:

a) - Essere consapevoli e convinti che impegno globale della comunità ecclesiale e azione specifica delle singole associazioni non rappresentano un'alternativa ma sono, strutturalmente, complementari e bisognose di interscambio e di reciproca integrazione.

b) - Allargare il proprio orizzonte, sia da parte delle associazioni sia delle strutture diocesane e parrocchiali, ponendosi in un'ottica globale che sappia cogliere tutti gli aspetti e i dinamismi della pastorale acolastica e più ampiamente giovanile, compresi quelli di cui non potrà farsi carico direttamente la propria organizzazione.

c) - rispettare la pluralità delle forme associative, in spirito di disponibilità e di accoglienza reciproca e di piena apertura agli orientamenti del Magistero, consapevoli che la missione comune è preminente rispetto alle pur legittime differenziazioni e che tale preminenza deve poter trovare sbocchi concreti e operativi;

d) - Ricercare le forme possibili ed opportune perchè anche nel settore studentesco la presenza cattolica, che ha dato prove molto significative della propria vitalità e capacità creativa, possa raggiungere pienamente una dimensione nazionale, con congrue modalità di riconoscimento ecclesiale.

e) - Valorizzare le Consulte per la pastorale scolastica, come organismi che hanno tra i loro compiti specifici il promuovere l'integrazione delle varie realtà associative, ciascuna con le sue peculiarità, nell'impegno globale della comunità ecclesiale per la scuola.

VALUTAZIONE GLOBALE DEI NUOVI PROGRAMMI PER LA SCUOLA ELEMENTARE

A cura del Prof. AURELIO VALERIANI

E' bene anzitutto precisare che il testo presentato al Ministero dalla Commissione incaricata di redigerlo non contiene di fatto i "nuovi programmi" per la scuola elementare, ma una proposta da verificare, suscettibile di emendamenti e di miglioramenti, quindi non definitiva. Ciò vuol dire che le seguenti osservazioni non sono riferibili ad un decreto, che non è stato ancora emanato, ma ad un testo forse troppo frettolosamente diffuso.

Una lettura serenamente critica del testo provvisorio deve anzitutto evitare sia il facile consenso incondizionato da molti espresso sia il rifiuto generalizzato di altrettanti"laudatores temporis acti". Indubbia è stata la esigenza di una revisione dei precedenti programmi, specie in ordine alle modifiche apportate nel 1979 a quelli della Scuola media che esigevano, anche a livello di scuola primaria, una maggiore attenzione ai contenuti e metodologie dell'insegnamento-apprendimento. E' doveroso pertanto riconoscere lo sforzo dimostrato dai componenti della Commissione nel ricercare di ricondurre ad unità

le diverse impostazioni ideologiche e culturali, e le non poche disarmonie dovute al lavoro distinto delle varie Sottocommissioni. Non possiamo però non esprimere perplessità nel dover rilevare che il testo dei programmi, in molte sue parti, non sia alieno da un riduttivo ed ambiguo concetto di mediazione anche politica, per la preoccupazione di salvaguardare ad ogni costo il pluralismo delle idee. Riconosciamo, nel contempo, che la Commissione non ha avuto, come obiettivo, quello di organizzare il consenso intorno al documento da essa elaborato, e che gli stessi estensori hanno onestamente dichiarato che il testo non va considerato come il migliore possibile. Proprio per questo, è assai dubbia "la praticabilità dei programmi nella loro completezza e articolazione", anche se viene esplicitamente riconosciuta l'opportunità di una ulteriore elaborazione.

Merita pertanto indicare alcune delle più evidenti lacune e incertezze, senza entrare nei particolari contenuti delle discipline.

Manca anzitutto una chiara ed esplicita ispirazione pedagogica del testo nel suo complesso; un palese cognitivismo pone in ombra le finalità educative della scuola; la mancanza di una, pur sommaria, presentazione delle caratteristiche ed esigenze proprie della personalità del fanciullo rende difficile ai" non addetti ai lavori "cogliere le motivazioni dei contenuti disciplinari". Indubbiamente, la premessa e i programmi delle singole discipline d'insegnamento sono presentati con sicuro rigore scientifico e competenza specifica entro un quadro complesso e decisamente innovativo, ma essi sembrano rivolti ad esperti (vedi, ad esempio, i programmi di lingua e di storia). Insomma, la mano degli specialisti è stata sicuramente troppo pesante, non considerando che la "completa "praticabilità" dei nuovi programmi non è destinata ad una élite di maestri, ma ad una sicura maggioranza di essi, impreparata non solo ad attuarli ma anche a recepire con chiarezza il contenuto. E' vero, si osserva che la riforma apre una prospettiva di tempi lunghi. Ma quanto lunghi? Non si rischia forse, per molti anni ancora, di operare nella scuola elementare sulla incertezza, e nella ambiguità culturale e didattica, favorendo il disimpegno?

Pertanto, pur riconoscendo il merito della proposta nel ri

muovere tanta apatia e routine nella scuola (non va dimenticato che quella elementare fa da cardine ad ogni altro grado scolastico), è forse esagerato - come taluno ha fatto - il definire "evento storico", quello che è stato un intelligente tentativo, non del tutto riuscito perchè troppo generalizzato, rispetto a ciò che avverrà realmente nell'operare in situazione.

Urge comunque un periodo di serio e impegnativo aggiornamento del corpo docente perchè, anche se con modifiche, la proposta per i nuovi programmi resterà sostanzialmente valida. Sarà però necessario che gli insegnanti non considerino prescrittivi gli itinerari didattici, e che i contenuti dei programmi, diversamente che le finalità, sono strumentali e non essenziali.

Una considerazione, a parte, va fatta in merito all'insegnamento religioso, del tutto impropriamente indicato come "conoscenza di fatti religiosi". Perchè non "esperienza o realtà religiosa?". Molti degli estensori hanno riconosciuto che il relativo testo non è privo di silenzi, di difficoltà e di rischi. Esprimiamo qui qualche non marginale riflessione, proseguendo con precise domande:

se la scuola ha il compito di favorire lo sviluppo integrale della personalità, e se la religiosità è indubbiamente di questa una componente profonda, perchè limitarsi alla semplice "conoscenza", e non favorire e valorizzare anche l'"esperienza" religiosa nella pur legittima diversità e pluralità?

perchè aver timore, parlando di religione, di adoperare, almeno una volta, le parole: Dio, Essere, Assoluto, parole presenti negli "Orientamenti"per la scuola materna, e più ampiamente nei nuovi programmi della Scuola Media?

come è possibile educare alla religiosità senza prima individuare le strutture religiose in cui essa prende corpo, e senza esplicitare le linee e i contenuti proposti per l'insegnamento?

"TEMPO PROLUNGATO" NELLA SCUOLA MEDIA

A cura dell'Ufficio Nazionale
di Pastorale Scolastica

1. - Il "tempo prolungato" nella scuola media, nella sua sostanza, non è una "scoperta" o una "invenzione" di oggi. Esso ha le sue radici normative già nella legge istitutiva della scuola media (legge 1859 del 1962), e successivamente nella legge 517 del 1977 ed infine nella recente legge 270 del 1982. La legge istitutiva della scuola media prevedeva addirittura la possibilità di allungare l'orario scolastico normale, fino a 10 ore settimanali per studio sussidiario, doposcuola, libere attività complementari.

2. - Tra il 1963 ed il 1983, il numero delle scuole a tempo pieno o a tempo integrato, anche per il sovrapporsi di finalità sindacali ed assistenziali, si è andato via via estendendo, non sempre con esiti positivi, fino a raggiungere, nel 1982/83 il numero di 564, con circa 54.000 alunni.

3. - L'Ordinanza Ministeriale ed il Decreto del 22 luglio 1983 sul "tempo prolungato", si inseriscono in questo contesto al fine di regolare e disciplinare un servizio non sempre ben orientato verso le sue finalità istituzionali. L'intenzione del legi-

slatore non appare pertanto quella di estendere comunque l'esperienza del tempo prolungato, quanto piuttosto quella di contenerlo, riconducendolo a precise condizioni pedagogico-didattiche e normative, garantendone la validità e l'efficacia di strumento libero messo al servizio degli alunni che ne abbiano bisogno.

4. - Le principali condizioni perchè si possano aprire classi (più che intere scuole) a tempo prolungato sono:

- la richiesta libera da parte delle singole famiglie (è questa una condizione fondamentale: nessuna famiglia può essere costretta a mandare il figlio a scuola oltre l'orario normale);

- che la scuola sia dotata di attrezzature adeguate e sufficienti;

- che il tempo prolungato non superi normalmente le 6 ore (in pratica due pomeriggi alla settimana);

- che il tempo prolungato non sia un semplice "parcheggio"ma sia considerato per la sua funzione di "studio sussidiario", di attività di sostegno e di libere attività complementari, in una programmazione unitaria con tutto il tempo scolastico, sotto la guida del medesimo docente, in modo da non pesare psicologicamente sugli alunni e da non creare dannose contrapposizioni fra scuola della mattina e scuola del pomeriggio. (A questo fine la legge prevede una diversa aggregazione e distribuzione delle ore di insegnamento dei docenti).

5. - Queste condizioni, soprattutto la libertà di scelta da parte delle famiglie, la riduzione del tempo prolungato ad un massimo di 6 ore, dovrebbe impedire o rendere estremamente difficile l'interpretazione di questo provvedimento come semplice strumento per offrire occupazione agli insegnanti, o mezzo per occupare il tempo libero dei ragazzi o, peggio ancora, per sottrarli all'interessamento delle famiglie, della Chiesa, delle libere associazioni.

6. - Non va del resto dimenticato nè il fatto che alcuni alunni hanno effettivamente bisogno di studi sussidiari o di attività di sostegno (che doversamente dovrebbero cercare a pagamen-

to fuori della scuola), nè la necessità di assistenza e di custo dia per i figli di genitori entrambi impegnati in attività lavorative fuori casa: le concrete situazioni socio-culturali sono molto differenziate fra le regioni della nostra Penisola.

7. - Le considerazioni sopra esposte inducono ad esprimere una valutazione complessivamente positiva del provvedimento ministeriale, sia per le finalità che si propone, sia anche perchè viene a correggere abusi e situazioni anomale in questo settore.

8. - Ciò non toglie che possano in concreto verificarsi anche oggi, deviazioni e strumentalizzazioni, al di là delle intenzioni della legge; bisognerà pertanto vigilare attentamente, dentro e fuori la scuola, perchè ciò non avvenga.

Ci sono infatti alcuni sindacati e associazioni professionali di sinistra che hanno espresso chiaramente l'intenzione che la formula del Tempo prolungato sia domani estesa a tutta la scuola anche elementare e superiore, e diventi anzi "obbligatorio".

Se così fosse, verrebbe meno la condizione fondamentale, cioè la libertà di scelta da parte dei genitori, ed il Tempo prolungato diventerebbe una imposizione dall'alto, senza sufficienti motivazioni nè psicologiche nè pedagogiche, e rischierebbe addirittura di risolversi in fatto educativamente negativo.

In questo caso dovremmo opporci con tutte le forze contro una vera e propria prevaricazione.

9. - E' invece doveroso riconoscere che questa prima esperienza di "tempo prolungato", nei modi concreti con cui è stata varata presenta numerosi limiti che è necessario denunciare: l'ordinanza e il decreto ministeriale sono stati emanati in un periodo "morto" per l'attività della scuola: 22 luglio; la normativa non è stata nè tutta chiara nè completa fin dall'inizio, ma ha avuto bisogno di successive precisazioni e chiarificazioni; la data fissata per le preiscrizioni - 30 gennaio - è stata troppo ravvicinata, tanto da impedire un'adeguata informazione alle famiglie; la scuola stessa non ha avuto la possibilità di presentare alle famiglie la programmazione di massima prevista per il tempo prolungato, in modo da rendere più consapevole e libera la scelta; e non sempre, da parte dei direttori didattici, la libertà di scelta, nelle preiscrizioni, è stata evidenziata con il dovuto rilievo.

10. - Questi ed altri limiti non sembrano tuttavia giustificare la posizione di quanti si sono posti pregiudizialmente contro l'iniziativa del "tempo prolungato", ignorandone le vere finalità ed intenzioni, accusando di occupare indebitamente il tempo libero dei ragazzi, per sottrarli all'influenza della famiglia, e giungendo perfino a suggerire agli insegnanti una specie di "obbiezione di coscienza" nei confronti di esso. Questo atteggiamento, soprattutto se fatto proprio da dei cristiani a dei cristiani, sembra porsi in contraddizione con quello spirito di servizio verso i più poveri e svantaggiati suggerito dal Vangelo e di 'animazione cristiana' delle realtà temporali che il Concilio ha fortemente richiamato come compito specifico dei laici nelle strutture del temporale.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

L'Ufficio Catechistico Nazionale promuove il Convegno annuale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani sul tema: L'Ufficio Catechistico Diocesano nella pastorale della Chiesa locale: compiti e impegni di servizio per la verifica dei catechismi e l'insegnamento della religione nella scuola.

Il Convegno si svolgerà a Collevalenza di Todi (PG), presso la Casa del Pellegrino, nei giorni 25-28 giugno 1984.

L'incontro intende :

- mettere a fuoco i due problemi posti all'ordine del giorno dei lavori per un'adeguata conoscenza e approfondimento degli impegni operativi che da essi derivano agli Uffici Catechistici nelle sedi diocesane e regionali;

- promuovere una riflessione comune su linee e orientamenti per tutta la Chiesa in Italia in vista di una strategia pastorale di promozione e sostegno del rinnovamento della catechesi e dell'insegnamento della religione nelle scuole;

- attivare gli Uffici Catechistici per una qualificata, competente e rinnovata presenza e azione nella Chiesa locale quali centri di studio, animazione, progettazione e operatività pastorale.

L'iter dei lavori prevede il seguente svolgimento:

- martedì 26 giugno: L'Ufficio Catechistico Diocesano e la verifica dei catechismi;

- mercoledì 27 giugno: L'Ufficio Catechistico Diocesano e l'insegnamento della religione;

- giovedì 28 giugno: Sintesi e conclusione dei lavori.

Sono previste relazioni introduttive e lavoro di gruppo.

Al Convegno partecipano 250 Direttori circa e loro stretti collaboratori.